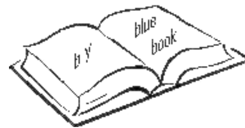
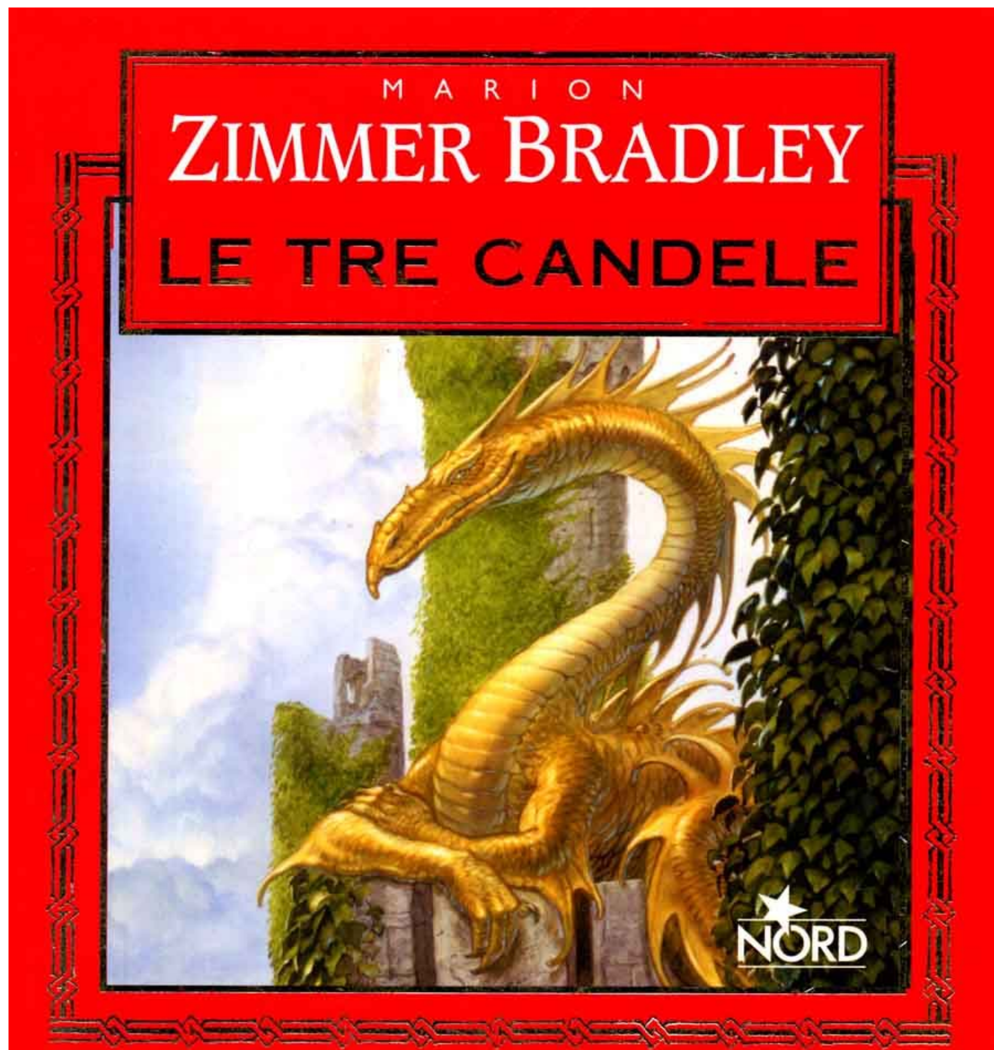
Marion Zimmer Bradley

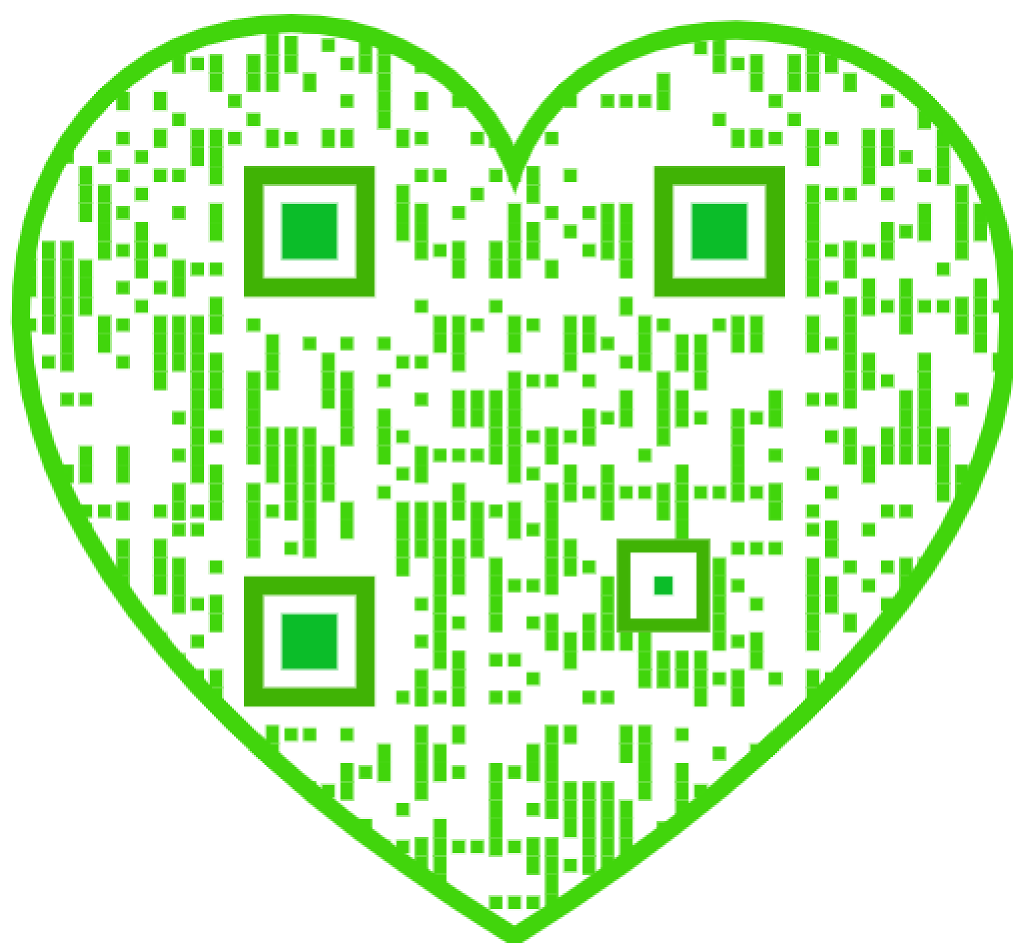
LE TRE CANDELE

EDITRICE NORD

Titolo originale *The Gratitude of King*
Traduzione di Elsa Pelitti
Copyright © Marion Zimmer Bradley and Elizabeth Waters, 1997
Published in agreement with the author, c/o BAROR INTERNATIONAL, INC.,
Armonie, New York, USA
© 2003 Editrice Nord S.r.l. - 20148 Milano, via Rubens, 25







LE TRE CANDELE

Per mia figlia Moira
e per mio nipote Robert Jeffrey

Lythande, adepto della Stella Azzurra, mago mercenario e all'occasione menestrello, entrò nella corte interna del castello reale di Tschardain ancora seguito da quattro guardie, mentre le altre dodici si erano staccate dal drappello nella corte esterna. Una scorta davvero eccezionale per un semplice mago che non aveva bisogno di guardie per la propria sicurezza, ma Lythande sapeva che, al loro signore, piacevano i gesti spettacolari, soprattutto se poi erano gli altri a fare tutto il lavoro. Senza dubbio lo eccitava la possibilità di mandare un gruppo così numeroso di uomini a proteggere un mago. E non per cavalleria, perché il fatto che quel mago fosse una donna era il segreto custodito più gelosamente da Lythande, quello che salvaguardava i suoi poteri magici. In qualche caso, lei aveva persino ucciso per mantenerlo. Se ne fosse venuto a conoscenza un uomo, il potere della Stella Azzurra l'avrebbe abbandonata e lei sarebbe morta.

Per la verità, Lythande non era proprio certa che le facesse piacere trovarsi lì. Il capitano delle guardie aveva detto soltanto che il suo signore, Lord Tashgan, sarebbe stato molto grato se il mago avesse accettato di presenziare alla sua incoronazione e Lythande, nei suoi molti secoli di vita, aveva sperimentato di persona quale fosse la «gratitudine» dei Re. Aveva già avuto a che fare con Tashgan una decina di anni addietro, quando i suoi due fratelli maggiori erano morti, lasciandolo unico erede. Prima era stato soltanto Tashgan il menestrello vagante, che ogni anno peregrinava da un paese all'altro, dalla corte paterna fino a Northwander e ritorno, bevendo come una spugna e corteggiando donne ovunque si trovasse. Viaggi non del tutto volontari, in realtà, perché un incantesimo fatto al suo liuto dal mago di corte, su richiesta dei fratelli, influiva sui suoi spostamenti e sulla durata delle soste in ogni città o paese. I fratelli avevano voluto essere certi che Tashgan non si fermasse in qualche posto tanto a lungo da procurarsi alleati e complottare contro di loro. Quando erano morti, però, lasciandolo unico erede, quell'incantesimo era diventato un grosso problema, così Lythande aveva scambiato il proprio liuto col suo, consentendogli di tornare liberamente al regno che avrebbe ereditato. E, a quanto sapeva, Tashgan era stato molto soddisfatto del suo intervento.

Lythande era curiosa di vedere come si fosse sistemato. Le guardie le avevano

riferito soltanto che il padre di Tashgan era morto e che quest'ultimo richiedeva i suoi servigi. Ed era senza dubbio più piacevole viaggiare in compagnia di altre persone che provvedevano al faticoso lavoro di apprestare gli accampamenti e pagavano i conti delle locande.

Il viaggio tra le montagne di Tschardain era stato assai più facile del previsto. Il guaio più grande si era rivelata la gran paura di Lythande che un paio di guardie sembravano avere... o forse temevano semplicemente i maghi in generale. Il tempo era stato fin troppo mite per il principio dell'inverno, le locande si erano rivelate accoglienti, abbastanza vicine l'una all'altra, e le strade ben tenute. Tuttavia, mentre si approssimavano al castello, Lythande si stupì nel vedere una fiera di notevoli proporzioni che si andava allestendo su un'ampia distesa rocciosa sotto le mura del castello stesso. Cercò di saperne qualcosa dalle guardie, ma il capitano rispose frettolosamente che era una fiera che si teneva ogni anno e che sarebbe cominciata il giorno seguente, niente di cui messer mago avesse a preoccuparsi; in più Lord Tashgan li aspettava, perciò se l'onorabile mago voleva avere la bontà di andare con loro... Lythande ebbe il forte sospetto che il brav'uomo l'avrebbe trascinata nel castello per i capelli, se ne avesse avuto il coraggio.

Nella corte interna, una gran quantità di gente era affaccendata nei preparativi per l'incoronazione di Tashgan a Supremo Re di Tschardain. Il baccano era assordante, l'aria offuscata da fumo e polvere in mezzo ai quali saettò all'improvviso una striscia di fuoco blu cobalto. La guardia alla sinistra di Lythande, un giovane che era stato irrequieto durante tutto il tragitto, trattenne bruscamente il respiro, abbassandosi, mentre il fuoco gli passava sopra la testa per andare a posarsi su una spalla di Lythande.

Il suo mantello era ignifugo, ma a lei non piaceva dover torcere a quella maniera il collo per parlare con qualcosa che le stava sulla spalla. Mormorando una formula magica per rendere immune al fuoco anche la propria pelle, alzò una mano e la salamandra le si posò sul polso, permettendole così di tenerla davanti al viso. Come si aspettava, la riconobbe. La maggior parte della gente avrebbe visto soltanto una sagoma fiammeggiante o, tutt'al più, osservandola da vicino, un minuscolo drago ammantato di fuoco. Lythande invece aveva avuto a che fare con gli elementi della natura parecchie volte nella sua lunga carriera e sapeva individuare differenze e somiglianze.

«Salve, Essenza di Fuoco», disse in tono grave. Le guardie sembrarono sbigottite e quella alla sua sinistra si scostò addirittura di qualche passo, fissandola con gli occhi spalancati. Lythande li ignorò e alzò la salamandra, così da poterla guardare negli occhi. «C'è Eirthe, Alnath?» chiese poi.

La salamandra saettò via, tracciando nell'aria un sentiero, e Lythande la seguì, senza curarsi delle due guardie che la rincorrevano.

La scia fiammeggiante la guidò verso un angolo della corte delimitato da funi, dove Alnath si tuffò nel fuoco che ardeva sotto una grande caldaia piena di cera azzurra fusa. La donna bruna china sopra la caldaia le diede a malapena un'occhiata, mentre immergeva con cura nella cera una fila di sottili candele appese a un bastone, le tirava fuori e le posava su una rastrelliera, in modo che lo strato esterno si rassodasse. Poi alzò gli occhi, incontrò quelli di Lythande e sorrise.

«Sicché ti hanno trovata!» esclamò.

«Come vedi...» Eirthe la candelaia era sua amica da oltre dieci anni, una delle poche donne che fossero al corrente del suo segreto. Benché tutti coloro che avevano conosciuto Lythande prima che diventasse un'adepta fossero morti da tempo, di tanto in tanto qualche donna scopriva la verità. E se Lythande aveva fiducia di non essere tradita - e fino a quando nessuno dei suoi nemici sospettava che quella particolare donna sapesse qualcosa per cui sarebbe valsa la pena di metterla alla tortura - considerava la depositaria del suo segreto come un'amica. Ovviamente tali amicizie erano molto rare e quella le stava a cuore in modo particolare.

Eirthe doveva avere suppergiù trentacinque anni, ma ne dimostrava venti, salvo che per le mani, deturpate e scottate per la lunga pratica con la cera bollente, il fuoco e Alnath.

«Che cosa ti ha portata qui, Eirthe?» domandò Lythande. «Sei molto lontana da casa.»

«Il funerale, l'incoronazione, le nozze e la fiera, non necessariamente in quest'ordine», rispose Eirthe, prendendo un'altra fila di candele e immergendole nella cera fusa.

«Sì, ho visto la fiera mentre arrivavamo, ma non capisco... Non è un posto troppo fuori mano?» Tschardain, in effetti, era annidata in una zona montuosa molto a sud delle aree più popolate del continente.

«E il contributo di Lord Tashgan all'economia del reame», spiegò Eirthe. «L'ha organizzata il primo anno dopo il suo ritorno qui, invitando molti di noi provenienti da Old Gandrin. Credo che sentisse la nostra mancanza e, impossibilitato a tornare ogni anno alla nostra fiera di primavera, ha fatto venire qui noi. Alcuni si trattengono addirittura sino alle feste di Natale. Tashgan è un ospite generoso... Anch'io resto qui per un po', tanto non ho una famiglia con cui trascorrere le feste.» Eirthe parve rattristarsi per un momento, ma si riscosse subito, tornando agli affari. «La fiera è molto redditizia, dura fino a una settimana prima di Natale, così tutti accorrono a comprare regali. C'è pure un valico a oriente, tra Tschardain e Valantia, che è il centro commerciale più importante da quella parte delle montagne. Di là è venuta la sua sposa.»

«Sicché Tashgan sta per sposarsi. Interessante...» Lythande si sforzò di atteggiare il viso a un'espressione seria.

Eirthe non ci provò nemmeno: sogghignò apertamente. «Be', ha bisogno di un erede, lui è l'ultimo della sua famiglia. Comincia a pensare a una bella musica per le nozze, tu. Avranno luogo fra una settimana.»

«Per questo allora mi ha costretto a fare tutta questa strada?» Dopo tante vicissitudini nel corso di secoli, Lythande non era facile a stupirsi, però le sembrava che Tashgan avrebbe potuto trovarsi un menestrello un po' più vicino a casa. Si piccava di essere lui stesso un esperto di musica, perciò doveva certo avere almeno un menestrello a corte.

«Sarà meglio che vada a presentarmi a lui, ora, e ti lasci al tuo lavoro.»

«Sì, ho ancora tanto da fare», ammise Eirthe. «Vengo sempre con un po' di anticipo per la fiera, così ho il tempo di preparare qui le candele, invece di doverle trasportare, ma non mi aspettavo un funerale e tutto il resto. Ci vediamo più tardi.» E

prese un'altra fila di candele da colorare.

«Benvenuto alla mia corte, messer mago», disse Tashgan con un largo sorriso e col tono che avrebbe usato col suo più vecchio e caro amico.

La stella azzurra tra le sopracciglia di Lythande le diede un lieve pizzicore. Aveva subito avuto la sensazione che fosse all'opera una qualche magia, lì, non appena era entrata nel salone. Ma che cos'era?

Tashgan era seduto in fondo all'immensa sala su un'imponente sedia di legno, artisticamente scolpita, posta sopra una predella di pietra; nel camino dietro di lui ardeva un bel fuoco vigoroso... almeno per quanto era possibile in una sala così grande, tutta di pietra, in un castello.

Accanto a lui vi erano due donne. Alla sua destra, su una sedia un po' meno elaborata, una damigella che era un'autentica bellezza: lunghi capelli ondulati neri come la notte, occhi di un intenso color zaffiro, un volto che sembrava scolpito nel marmo o nell'alabastro... I suoi lineamenti erano di tale perfetta, simmetrica regolarità da poter essere definita una bellezza ultraterrena. Una bambola davvero meravigliosa.

Lo sguardo di Lythande si spostò sull'altra donna, molto più anziana, seduta su uno sgabello al suo fianco. Indossava un'ampia veste nera, che celava in parte la sua massiccia figura. Le labbra sottili erano contratte in un'espressione di palese scontento. Nei suoi confronti, Lythande provò un'immediata antipatia. Chi era mai quella donna?

Tashgan intanto guardava la custodia di cuoio sulle spalle del mago. «Un nuovo liuto? Dovete suonare per noi, dopo cena», esclamò.

Lythande s'inchinò in tacito assenso. Si esibiva sempre volentieri, la musica era stata il suo grande amore prima che imparasse l'arte della magia.

«Be', certo, la musica è una professione assai più decorosa per un uomo rispetto a quella di mago», osservò la donna anziana in tono acido.

Tashgan sorrise di nuovo, ma con l'aria di chi si sforza di mostrarsi garbato nell'ascoltare un argomento già udito troppe volte. «Sono certo che Lythande vi farà cambiare opinione riguardo agli uomini e alla magia, milady», disse, poi si rivolse di nuovo a Lythande. «Permettete che vi presenti la mia promessa sposa, la principessa Velvet di Valantia.»

Lei fece un inchino alla nobile fanciulla, che ricambiò con un rigido cenno del capo. «E questa è la sua dama di compagnia, Lady Mirwen.»

Lythande s'inchinò di nuovo, ma Lady Mirwen arricciò semplicemente il naso, guardando da un'altra parte.

A quanto pare non sono una conoscenza gradita, rifletté la maga. *La principessa, invece, mi pare soltanto timida. Come sarà arrivata a questo matrimonio? Tashgan l'ha forse scelta per il suo nome? Ha sempre avuto un debole per le cose preziose.*

«Lythande sarà il mio campione ai giochi nuziali», proseguì Tashgan, rivolgendosi a Lady Mirwen.

Quella frase provocò uno sbuffo indignato. «Impossibile! Un uomo non può esercitare adeguatamente la magia in una questione tanto delicata. Soltanto le donne possiedono la leggerezza del tocco e la finezza di sentimento necessarie.»

Finezza di sentimento? pensò Lythande, divertita. *Quella lì non riconoscerebbe la finezza nemmeno se le si presentasse di persona.*

«Lady Mirwen... Questo è il mio paese, non il vostro», ribatté con fermezza Tashgan. «Sono disposto a uniformarmi alle vostre usanze fino al punto di celebrare le mie nozze secondo il vostro rituale, ma la scelta del campione è soltanto affar mio e in questo non accetto intromissioni. Ho avuto a che fare con maghe - ce n'era una alla corte di mio padre quand'ero giovane - e ho avuto a che fare con Lythande. Scelgo lui.»

«Milord?» sussurrò la principessa al suo fianco.

Tashgan si voltò a guardarla con un sorriso indulgente. «Sì, milady?»

«Che cosa ne è stato della maga di vostro padre? L'avete scacciata quando siete salito al trono?»

«No davvero! Ellifanwy era abilissima nel suo mestiere... È stata lei stessa, purtroppo, ad avventurarsi fuori del suo ambito ed è morta nella tana di un licantropo molti anni fa, ancora prima che io tornassi a corte.»

«E che cosa, *di grazia*, considerate come il suo ambito? I sortilegi d'amore, forse?» domandò aspra Lady Mirwen. A giudicare dal suo tono, non sembrava ritenere necessario comportarsi in modo anche semplicemente beneducato col futuro consorte della sua pupilla.

La stella azzurra pizzicò di nuovo. Quella donna era esperta di magia, si rese conto Lythande, senz'alcun dubbio. Ma sentiva che c'era qualcosa che non andava. Forse in quel matrimonio vi era più di quanto apparisse. O forse meno...

Tashgan era rimasto per un momento senza parole e Lythande sapeva perché. I sortilegi d'amore *erano stati* il culmine dell'opera di Ellifanwy o almeno tale lo aveva considerato Tashgan. Ma lei l'aveva conosciuta altrettanto bene e, benché non avesse la sua statura di maga - no, nemmeno alla lontana -, era indubbio che Ellifanwy possedeva capacità straordinarie in parecchi campi.

«Effettivamente era famosa per la sua abilità», disse allora Lythande, prima che Tashgan potesse riprendersi, lasciandosi sfuggire qualcosa d'inopportuno. «E i suoi sortilegi erano *irreversibili.*»

Com'era stato per il liuto di Tashgan.

«Persino dopo la sua morte», convenne lui. «Se fosse ancora con noi, Lady Mirwen, forse avrei scelto lei come vostra antagonista, ma purtroppo non c'è più. E, dal momento che sembrate dubitare delle capacità di un uomo in questo ambito, non avrete certo alcun timore a confrontarvi con Lythande.»

«Certo che no!» scattò Lady Mirwen.

«Tuttavia, prima che io accetti... Volete spiegarmi per favore di che cosa si tratta, in sostanza?» chiese Lythande. «L'espressione 'giochi nuziali' può significare di tutto, dai dolci animati di un banchetto a un duello magico all'ultimo sangue, anche se ritengo di poter escludere che si voglia gettare un'ombra simile su una festa.»

«Non è da uomo pensare alla morte», commentò Lady Mirwen.

Siete voi che mi ci fate pensare, signora, pensò Lythande, ma non aprì bocca.

Fu la principessa Velvet a rispondere, dopo un attimo di riflessione. «Sono gare di abilità, messer mago. Due maghe... cioè, due maghi si mettono alla prova nel creare le più belle e fantastiche illusioni.» Guardò innervosita Lythande e aggiunse: «In

Valantia sono abitualmente le donne a praticare questa sorta di magia, tuttavia credo che niente impedisca a un uomo di fare altrettanto, se vuole». Gettò una timorosa occhiata alla sua dama di compagnia poi al promesso sposo, che le sorrise affettuosamente, stringendole una mano.

«Avete assistito a molte di queste gare, principessa?» domandò ancora Lythande.

Velvet assentì. «Ho nove sorelle maggiori e naturalmente ho partecipato a tutti i festeggiamenti per le loro nozze.»

«Le più belle e fantastiche illusioni...» rifletté ad alta voce il mago. «Chi è il giudice?»

«I presenti alla cerimonia, esclusi gli sposi.»

«Perché si suppone che gli sposi abbiano altro per la mente?» scherzò Lythande e sorrise.

La principessa arrossì, abbassando gli occhi, e Tashgan sogghignò.

«Benissimo, Lord Tashgan», riprese il mago. «Sarò il vostro campione ai giochi nuziali.»

«Splendido!» esclamò il principe, entusiasta. «Ve ne sono immensamente grato. So che, grazie a voi, il giorno delle mie nozze verrà ricordato a lungo in tutto il reame.»

Sono certa che lo sarà, benché forse non nella maniera che tutti ci aspettiamo, pensò Lythande. *Ho una strana sensazione al riguardo...*

«Vi farò accompagnare alle vostre stanze dal ciambellano», continuò Tashgan, alzando una mano per chiamare l'interessato. «Vi abbiamo sistemato accanto a Eirthe la candelaia... Ricordo che siete grandi amici, voi due.»

A giudicare dall'espressione maliziosa del suo viso, si era fatto un'idea totalmente sbagliata del genere di amicizia che v'era tra di loro, e stava facendo nascere la stessa idea in tutti i presenti... Lythande però non dubitava che Eirthe avrebbe saputo tutelare la propria reputazione. Inoltre sospettava che Tashgan, con quell'osservazione, volesse farle capire di essere al corrente che lei si era fermata a parlare con Eirthe, prima di andare da lui.

«Come Vostra Altezza desidera», disse, inchinandosi, quindi seguì il ciambellano. Intendeva comunque fare una lunga chiacchierata con la candelaia, che le avrebbe senza dubbio raccontato parecchie cose riguardo all'accaduto.

Lythande scoprì che le sue stanze erano lussuosamente arredate. A quanto pareva, Tashgan voleva esprimerle la propria gratitudine con qualcosa di più che le semplici parole. La stanza di Eirthe era attigua alle sue, ma la candelaia non c'era e non comparve nemmeno dopo cena, quando fuori era ormai buio. Corrugando la fronte, Lythande si diresse verso la corte interna.

Eirthe era indaffarata a intingere candele, una fila dopo l'altra, a un ritmo regolare e ininterrotto. Aveva fatto fondere un nuovo pentolone di cera: infatti la tintura, da azzurra, si era fatta dorata. E aveva luce in abbondanza per lavorare: otto coppe di Camon, ognuna contenente una palla di fuoco, erano disposte in cerchio intorno a lei.

Camon ed Eirthe erano stati soci fino alla morte di lui, uniti da maledizioni scagliate contro di loro che tuttavia si erano annullate a vicenda. In seguito, Eirthe, con l'aiuto di Lythande, era riuscita ugualmente a liberarsi dalla propria: niente avrebbe preso fuoco vicino a lei, neppure le candele che faceva.

Camon era soltanto un soffiatore di vetro, ma qualsiasi sostanza infiammabile messa in una delle sue creazioni bruciava in un attimo, mentre tutto ciò che non era abitualmente infiammabile bruciava come se lo fosse, però a velocità normale. Cosicché, messi assieme, i vetri di Camon e le candele di Eirthe diventavano lampade perfette.

Il posto preferito da Alnath per il riposo era una boccia che, nelle intenzioni di Camon, doveva essere una vaschetta per i pesci. Un pesce, naturalmente, sarebbe morto carbonizzato non appena lo si fosse messo là dentro, ma, per una salamandra, quella boccia era quanto di meglio vi fosse al mondo. In quel momento, tuttavia, Alnath se ne stava beata in mezzo al fuoco sotto il pentolone, com'era solita fare quando Eirthe era al lavoro.

Lythande avanzò fra due coppe, accigliandosi al sentire il lieve fremito di una blanda magia ammonitrice.

«Eirthe, che cosa sta accadendo qui?» domandò.

La candelaia alzò gli occhi, mentre scambiava due bastoni. «Se è alla magia ammonitrice che alludi, è fatta per impedire alla gente di scottarsi. Tra le salamandre, il fuoco e la cera che sgocciola, questa è una zona pericolosa per gli incauti e Tashgan ha la tendenza ad assumere i suoi servitori più per il loro aspetto che per il loro cervello.»

«Sì, hai ragione», convenne Lythande. Poi rifletté un istante e chiese: «Hai detto *salamandre?* Ce n'è più d'una, quindi?» Osservò meglio le coppe intorno a lei. «Dolce Regina della Vita, da dove sono arrivate, quelle?»

«Alnath ha fatto i piccoli, l'anno scorso», spiegò Eirthe. «Va in calore, scusa l'ironia, più o meno ogni sette anni, ma l'anno passato, per la prima volta, c'era un'altra salamandra nei dintorni, quando le è accaduto.»

«Come puoi capire se è in calore una salamandra?» insistette Lythande, incuriosita. Alnath era l'unica con la quale avesse trascorso un certo tempo e, nel corso dei suoi studi sulla magia, aveva appreso soltanto che le salamandre erano un elemento associato col fuoco e venivano reputate capricciose e pericolose, come sovente era, per l'appunto, l'elemento che esse rappresentavano.

La candelaia rise. «Lo sento attraverso i vincoli che ci uniscono. Divento irrequieta e nervosa, pronta a scattare per un nonnulla. Quando poi si è accoppiata, non ho osato avvicinarmi a un essere umano per due settimane. E credo che lei emetta un odore o qualcosa del genere, perché Camon starnutiva in continuazione quando Alnath era in calore. Ed era un bel guaio, perché questi periodi non sono regolari e quindi prevedibili, e Camon non poteva più soffiare il vetro, con tutti quegli starnuti. Dopo la prima volta, avevo preso l'abitudine di portarla fuori, in campagna, per stare lontano dalla gente, ma era pur sempre un grave scompiglio per il nostro lavoro.»

«Posso immaginarlo, certo. Adesso però ti sono molto utili le tue salamandre, ti danno luce a sufficienza per lavorare. Ma come mai sei ancora qui, così tardi?»

Eirthe sospirò, intingendo altre candele nella cera fusa. «Domani a mezzogiorno comincia la fiera e una buona metà delle candele che mi ripromettevo di vendere là se n'è andata per il funerale. Poi ci sono ancora l'incoronazione e lo sposalizio.»

«Posso aiutarti?» si offrì Lythande. Voleva parlare con Eirthe e lì era improbabile che qualcuno le disturbasse.

«Hai già fatto qualche volta questo lavoro?»

«Sicuro.»

Le sopracciglia della candelaia s'inarcarono in un'espressione di palese scetticismo. «Nel corso dell'ultimo secolo?»

«Forse anche degli ultimi due! Credo di essere ancora in grado d'intingere semplici candele.»

Eirthe si raddrizzò, indicandole il bastone più vicino. «Bene. Provaci, allora.»

Lythande prese il bastone per le due estremità, lo sistemò sopra il pentolone e immerse le candele nella cera, sinché non furono ricoperte di uno strato del medesimo spessore di quelle preparate da Eirthe. Allora sollevò il bastone, facendo sgocciolare la cera nel pentolone, poi lo posò con cura sulla rastrelliera, ne prese un altro e ripetè l'operazione.

«Niente male», commentò l'amica. «Se riesci a finirmi quest'infornata, io potrò cominciare a preparare le candele ornamentali per le nozze.» E aggiunse, sorridendo maliziosamente: «Potremo parlare mentre lavoriamo. Non credo che tu ti sia presa il disturbo di venire a cercarmi fin qui per amore dei miei occhi scuri».

Lythande soffocò una risatina, senza smettere di trafficare con le sue candele. Ripetere gli stessi movimenti, come un automa, era un lenitivo, quasi come esercitare le dita sul suo liuto. «È vero, Eirthe», ammise. «Sto scoprendo di essere all'oscuro di troppe cose, qui. Parlami di questo matrimonio e dimmi tutto quello che sai delle persone interessate.»

La candelaia spinse uno sgabello accanto al fuoco, poi prese un tavolinetto da lavoro e lo posò vicino a Lythande. Sul piano del tavolino c'erano, da una parte, alcuni blocchetti di cera candida con lo stoppino sporgente e, dall'altra, un vassoio con piccoli strumenti d'argento per scolpire la cera. Eirthe prese un blocchetto e uno strumento; con pochi, rapidi colpi, ricavò una figurina maschile, con mantello e corona.

«Tashgan lo conosci: terzo figlio di Idrias, Re e signore assoluto di Tschardain, esperto nell'arte dei menestrelli oltre che in quella di bere e frequentare donne non proprio per bene. Suo padre è stato ammalato per decenni e così il regno è stato governato dal primo ministro, benché Tashgan, al suo ritorno, dopo la morte dei fratelli, abbia cominciato a interessarsi del suo futuro reame. Anche adesso mi aspetto che continui a lasciare che sia il primo ministro a fare la maggior parte del lavoro. La fiera è un ottimo esempio di come vanno le cose qui. Tashgan ha deciso di avere una fiera sua, lo ha detto al primo ministro e lui ha provveduto perché tutto, fin nei minimi particolari, fosse realizzato come Tashgan desiderava. Naturalmente il reame ne ricava pure un bel profitto, un particolare non trascurabile che fa felice il primo ministro.»

Eirthe finì l'opera, intagliando nella cera un viso abbastanza somigliante a quello di Tashgan, poi mise la figurina esattamente al centro del tavolino e ripose gli strumenti nel vassoio.

Lythande, che aveva appena finito d'intingere un'altra fila di candele, s'irrigidì per lo stupore, mentre la compagna teneva le dita sui fianchi della statuina, canticchiando sommessamente. Dalla cera irradiava un bagliore che le formava un alone intorno e, quando Eirthe tacque e abbassò le mani, la somiglianza con Tashgan era divenuta

perfetta: dal colore della pelle, dei capelli e degli occhi fino all'orlo della corona.

«Che cosa stai facendo?» domandò sempre più stupita, anche se il pizzicorino della stella azzurra sulla sua fronte era già una risposta. «Non immaginavo che tu sapessi operare magie.»

L'altra scrollò le spalle e sollevò la piccola scultura. «Sembra che io abbia un'attitudine innata per quest'arte. Alnath è con me da quand'ero bambina. Dopo tutta la confusione col vulcano mentre ci davamo da fare per annullare la maledizione scagliata su di me, ho deciso di saperne di più al riguardo, così da evitare di nuocere a me stessa o a qualcun altro. Perciò ho frequentato per un paio d'anni il College di Northwander: ora so fare qualche semplice sortilegio e ho le idee molto più chiare.»

«Molto sensato da parte tua», approvò Lythande. Ricordava bene l'incidente. Quella che l'amica aveva descritto come «confusione» era nata allorché il vulcano, in cambio della rinuncia a un'eruzione, aveva chiesto lei come sacrificio e loro due se l'erano cavata per il rotto della cuffia. «Però sta' attenta: anche fare candele che raffigurano persone viventi potrebbe risultare pericoloso.»

«Lo so.» Eirthe aprì un bauletto di metallo che stava in un angolo della zona riservata al suo lavoro, ne tirò fuori una cassettina di legno foderata di paglia e vi depose la candela somigliante a Tashgan, poi la chiuse con cura, la ripose nel bauletto e richiuse anche quello a chiave. «Le tengo sempre al sicuro qui dentro», spiegò. «Con almeno tre salamandre che montano la guardia. Quando le bruceranno alla festa, sarò là anch'io. Del resto, queste non sono immagini identiche per magia alle persone che raffigurano, sembrano soltanto come loro. Ma non c'è una vera corrispondenza. Se non fosse così, non potrebbero essere bruciate senza arrecare danno alle persone cui somigliano.»

«Ne sei certa?» insistette Lythande. «Ne hai già fatte in altre occasioni?»

«In parecchie», la rassicurò Eirthe. «Una di Alnath e molte di me stessa, prima di provarci con altre persone. Non le lascio a nessuno ancora intatte, devono venire bruciate in mia presenza. Nessuno ha mai avuto alcun danno dalle mie candele e intendo continuare così.»

Il tono risoluto e severo della sua voce fece ricordare a Lythande che era stato proprio il suo rifiuto a fornire candele a uno stregone che intendeva servirsene per un'estorsione ad attirare su di lei quella maledizione.

«Lo so che non le useresti mai per fare del male a qualcuno», mormorò. «Però, se non vengono usate per una loro magia, perché te le chiedono?»

«Per vanità», rispose Eirthe. «È un po' come farsi fare il ritratto da un pittore... In questo caso, tuttavia, dimostra anche che sei tanto ricco da permetterti di sborsare quattrini per un lavoro che poi distruggerai.»

Lythande rise. «Lo conosco bene questo genere di vanità. Arricchisce menestrelli e artigiani.»

«È vero», convenne la candelaia, prendendo un altro blocchetto e cominciando a intagliare le pieghe di un abito lungo. «Adesso che sta per diventare Re, Tashgan ha bisogno di una Regina. O, meglio, ha bisogno di eredi - legittimi - e vuole un'alleanza conveniente. Così abbiamo la principessa Velvet di Valantia. La dodicesima di tredici figli, dieci dei quali femmine. E siccome la Valantia e Tschardain hanno interessi commerciali in comune, suo padre si libera di un'altra

figlia, dandole in dote concessioni mercantili invece di denaro.»

«Che cosa ne ricava, di fatto, Tashgan? Oltre a una bellissima sposa, naturalmente...»

«I prodotti principali della Valantia sono i suoi vini.»

Lythande storse la bocca, continuando a immergere candele. «Sono certa che questo è stato un fattore molto importante.»

«Per Tashgan, almeno, sì», convenne Eirthe. «E il primo ministro è d'accordo, perciò il matrimonio dovrebbe funzionare abbastanza bene...» S'interruppe, esitante. «Lythande...»

L'altra posò l'ultima fila di candele che aveva finito di sgocciolare e si avvicinò all'amica che, mentre era assorta nel proprio lavoro, aveva intagliato un'altra candela e l'aveva posata al centro del tavolino.

«Questa non è la principessa Velvet», osservò, esaminando attentamente la nuova figurina.

Eirthe si morsicò le labbra e riprese la candela, rigirandola fra le mani. «Doveva esserlo», mormorò. «C'è forse qualche altra magia che influisce su di me?»

Con un profondo sospiro, Lythande strinse l'elsa del pugnale magico che portava sotto la veste e concentrò la mente su ciò che la circondava. «Sì, c'è qualcosa di magico nel castello», disse dopo un momento. «Troppo per poterlo identificare con esattezza senza cadere pienamente in trance. Ma la risposta alla tua domanda è no. Nessuna magia in questo momento influisce sul lavoro che stai facendo, salvo la tua.»

«Allora significherebbe che la principessa Velvet in realtà è così, non come sembra!» La candelaia fissò l'amica, sbarrando gli occhi. «Oh, signore...»

«Finisci il sortilegio», ordinò risoluta Lythande. «Aggiungi il colore.»

A Eirthe tremavano un poco le mani mentre posava la figurina e la scrutava in silenzio per qualche istante. Nella quiete che le attorniava, Lythande udì le voci delle guardie che si scambiavano saluti sulle mura della corte esterna del castello e il sommesso sussurro delle salamandre che si crogiolavano nel fuoco. Poi la candelaia posò le mani intorno alla figurina, canticchiando, e, quando il bagliore si spense, Lythande si protese a osservare l'immagine di cera.

«E abbastanza graziosa», disse quindi Eirthe. «Ha un viso gentile...»

«E capelli castani, occhi grigio chiaro e, mi sembra, le lentiggini.» Lythande si raddrizzò, con un sospiro. «Riesci a immaginare che cosa dirà Tashgan?»

«No, la mia immaginazione non arriva a tanto.»

«Ma perché qualcuno avrebbe fatto un incantesimo alla principessa Velvet per cambiare il suo aspetto? Chi avrebbe fatto una cosa simile? Chi se ne avvantaggia?»

«Tashgan adora la bellezza», dichiarò la candelaia. «E Velvet ne trae vantaggio e danno a un tempo.»

«Che cosa intendi?»

«Probabilmente non le hanno lasciato possibilità di scelta riguardo a questo matrimonio, ma la sua vita sarà di gran lunga più piacevole se suo marito la trova attraente. A Tashgan piacciono le cose belle, così si sente attratto da lei, ora. Ma se Velvet sa che la propria bellezza è il risultato di un incantesimo, sa pure che quanto lo attrae, in lei, è un'illusione, una menzogna.» Eirthe si strinse nelle spalle. «Non conosco bene la principessa, ma io mi sentirei profondamente infelice.»

Chi è, qui, un esperto in illusioni? si domandò Lythande. Lo capì a un tratto. «Lady Mirwen!» esclamò. «Fai una candela a sua immagine e vediamo che cosa ci dirà.»

«La somiglianza dovrebbe essere frutto di una magia, per dirci qualcosa di particolare», obiettò Eirthe. «E io non faccio candele somiglianti per magia.»

«Però sai come si fa», insistette Lythande. «E puoi farlo, se vuoi. Non intendo fare del male a quella donna, voglio soltanto qualche informazione. Puoi tenere tu la candela e prendere tutte le misure di sicurezza che ritieni necessarie.»

«E va bene», si arrese la candelaia. Riaprì il bauletto, ritirò anche la candela di Velvet nella cassettina e la nascose sul fondo. Poi prese un altro blocchetto di cera e cominciò a intagliarlo.

Lythande rimase a osservarla attentamente, ignorando il pizzicore della stella azzurra sulla fronte. Eirthe era concentrata nel suo lavoro, con le sopracciglia aggrottate, e canticchiava qualcosa che l'amica non riusciva ad afferrare.

Cessato l'incantesimo, la figura risultò una sorta di creatura chimerica, col viso di Lady Mirwen e col corpo di un grosso ragno panciuto.

Lythande deglutì, ed Eirthe fissò sgomenta quel mostro. «Oh, povera me!» gemette.

«Abbiamo trovato il nostro stregone», mormorò Lythande. «Non appena l'ho vista, ho avuto la sensazione che in quella donna vi fosse qualcosa di sinistro. E tu hai afferrato in pieno ciò che provo per lei.»

«Che facciamo, adesso?» domandò la candelaia con un filo di voce. Era pallida come un morto e le sue mani avevano ripreso a tremare.

«Metti queste candele sotto chiave e portiamo il bauletto nella mia camera», rispose Lythande, lei pure con un filo di voce, per essere certa che nessuno potesse udirla. «Poi ce ne andiamo a letto e domani parleremo con la principessa.»

«E le mie candele?» Eirthe guardò la rastrelliera dove le metteva a raffreddarsi. «Ah, le hai già fatte tutte! Adesso, per favore, vuoi versare in quello stampo laggiù la cera rimasta nel pentolone?» Indicò uno dei cubi in legno che usava per conservare e trasportare la cera solida.

Lythande annuì, portò il cubo accanto al pentolone e lo tenne inclinato finché tutta la cera fusa non fu colata nello stampo. La divertì vedere che alcune piccole salamandre accorrevano ad aiutarla, facendo sciogliere le ultime gocce. *Eirthe ha davvero un'eccellente squadra di aiutanti*, pensò.

La candelaia richiuse a chiave il bauletto, ed entrambe lo sollevarono, reggendolo ognuna per una maniglia. Poi, scortate da un nugolo di salamandre, lo portarono lungo la scala posteriore del castello, fino alle loro stanze. Quando lo ebbero sistemato con cura contro la parete di fondo nella camera di Lythande, lei fece un sortilegio perché nessuno potesse né aprirlo né spostarlo. «Non si muoverà di lì, a meno che non crolli il castello intero», dichiarò in tono rassicurante.

«A ogni buon conto, se vuoi che qualcuna delle tue salamandre resti a montare la guardia, io non ho niente in contrario.»

Eirthe, che era crollata sulla sedia più vicina non appena finita la sua parte di lavoro, annuì stancamente, e Alnath s'installò sul coperchio del bauletto insieme con altri due globi fiammeggianti, più piccoli.

Lythande, rendendosi conto che per quel giorno l’amica era giunta al limite delle proprie forze, l’accompagnò nella sua camera, la spogliò, lasciandole soltanto la camicia, e la mise a letto. Mentre usciva dalla stanza per rientrare nella propria, in fondo al corridoio passarono due guardie che la guardarono senza parlare, ma cercando invano di nascondere un sorrisetto maligno.

Eirthe si riprese in fretta e, il mattino seguente, bussò alla porta di Lythande a un’ora che lei ritenne assolutamente indecente. Rotolando giù dal letto e infilando in fretta l’ampia veste da mago, corse ad aprire. All’ingresso della candelaia, le tre salamandre balzarono giù dal bauletto per unirsi al gruppo che l’accompagnava.

«Pare che la notte sia trascorsa tranquilla», annunciò Eirthe. «E ne sono ben contenta.» Poi osservò meglio l’amica. «Ti ho svegliata? Mi dispiace, ma il sole si è levato già da quasi un’ora!»

«Molto gentile da parte sua», grugnì Lythande.

Eirthe storse le labbra. «Devo ordinare la colazione? Probabilmente ti sentirai meglio, dopo aver mangiato.»

«Soltanto se vuoi rovinarti definitivamente la reputazione», ribatté Lythande. «C’erano due guardie nel corridoio ieri sera, quando sono uscita dalla tua camera.»

La candelaia sogghignò. «Allora facciamoci portare qui la colazione, così creeremo un bel po’ di scompiglio. Non è il caso che ti preoccupi per la mia reputazione, Tashgan mi apprezza per la mia abilità, non per la mia virtù... o per la mancanza di essa.» Attraversò la stanza per tirare il cordone del campanello. «Inoltre la maggior parte della gente pensa già che io sia l’amante abbandonata di Tashgan. Altrimenti perché mi ospiterebbe nel suo castello?»

«È quello che mi sono chiesta anch’io», confessò Lythande. «Come mai una simile generosità?»

Eirthe rise. «Il primo anno in cui si è tenuta la fiera, quando il primo ministro non aveva ancora fatto sistemare le strade, il mio carro si è impantanato a poche miglia da qui. Allora la gente non era molta, così Tashgan mi ha ospitata al castello. L’anno seguente, poi, c’era già una camera pronta per me, quando sono arrivata, e in seguito è diventata un’abitudine. Non ho idea di come la pensi Tashgan, ma devo ammettere che è molto piacevole alloggiare in belle stanze accoglienti, con servitori premurosi al mio servizio!»

«Forse gli ricordi il tempo in cui era giovane e libero», osservò Lythande. «Prima di essere obbligato a fermarsi in un posto e starsene tranquillo.»

«Probabilmente è così», convenne la candelaia, andando ad aprire la porta al servitore che aveva chiamato.

Il mago sedette su una seggiola in disparte, alzando il cappuccio per nascondere il viso, e non si mosse finché la compagna non ebbe richiuso la porta alle spalle di un secondo servitore arrivato poco dopo con la colazione.

Eirthe le diede un piatto colmo. «Le salamandre sono tutte femmine», disse. «Ammesso che ciò abbia qualche importanza riguardo alle precauzioni che devi prendere...»

«No, non ne ha affatto», la rassicurò l’amica, cominciando a mangiare. Eirthe aveva ragione, il cibo la faceva sentire un po’ meglio. «E soltanto in compagnia di

uomini che mi è vietato mangiare o bere. Se i miei compagni non sono esseri umani, il loro genere non conta.»

Dopo la colazione, andarono in cerca della principessa Velvet.

«Non corriamo il rischio d’incontrare Tashgan... Si alza sempre molto tardi la mattina», spiegò Eirthe.

«E Lady Mirwen? Mi preoccupa di più lei.»

«Ho mandato Alnath a controllare. Lei è nella corte col primo ministro e la principessa si trova nel salone.»

«Non è molto ligia ai propri doveri di damigella, a quanto pare», commentò Lythande.

«Tanto meglio per noi. C’è Alnath a tenerla d’occhio. Se Lady Mirwen dovesse venire da questa parte, ci avvertirà.»

«Benissimo. Seguimi e non aprire bocca finché non saremo nel salone.»

Precedette la compagna attraverso l’ampio vestibolo e lungo la scala che portava al salone, pronunciando un incantesimo perché nessuno le vedesse.

La principessa Velvet si trovava davvero nel salone, rannicchiata sui cuscini nel vano di una finestra e assorta nella lettura di un libro. Lythande annullò l’incantesimo e si schiarì la gola. La principessa mandò un lieve strillo, sorpresa, e si affrettò a nascondere il volume sotto un cuscino prima di alzare gli occhi per vedere chi era entrato.

Eirthe rise sommessamente. «Non v’è alcun bisogno che nascondiate il vostro libro a causa nostra, altezza. Quando siete arrivata, io ero qui e so che una buona metà del vostro bagaglio è costituito da libri.»

Velvet la osservò con interesse. «Vi piacciono i libri?»

«Certo. Ne ho molti anch’io... Sono convinta che siano più importanti degli abiti e dei gioielli.»

La principessa si guardò il vestito che le si era attorcigliato intorno alle gambe, lasciandole scoperte le caviglie. Arrossì e si alzò di scatto, sistemandosi la gonna. «Vi prego di scusarmi, messer mago», disse a Lythande.

«Non è il caso che vi scusiate», la rassicurò lei. «Non sono più tanto giovane da sentirmi ribollire il sangue alla vista di un paio di caviglie femminili.»

Si rese conto in ritardo che quelle parole non erano state le più adatte per rassicurarla.

Eirthe lanciò un’occhiataccia all’amica, poi spiegò: «Lythande è vecchio di secoli e non ricorda più che cosa si prova a essere giovani. Non badategli!»

Velvet parve scandalizzata per quella mancanza di rispetto verso un personaggio di tale importanza. «Desideravate parlare con me, messer mago?» domandò cortesemente.

«Sì, se non vi dispiace», assentì Lythande. «Dov’è la vostra dama di compagnia?» Lo sapeva già, ma voleva scoprire se c’era la possibilità che Lady Mirwen tornasse presto.

La maschera cortese della principessa cadde e il suo viso assunse una sorprendente espressione di cinismo. «E fuori a dare la caccia al primo ministro e non tornerà almeno per un’altra ora. Ha trascorso con lui ogni mattina, da quando siamo qui.»

«Si prefigge di diventare il potere occulto dietro il trono, è così?»
L'esperienza acquisita da Lythande nel corso dei secoli serviva pure a qualcosa.
Velvet si strinse nelle spalle. Della sua aria di quieta innocenza non era rimasta la minima traccia. «Altrimenti perché avrebbe lasciato la sua dimora per avventurarsi in un paese straniero? Non per amor mio, ve l'assicuro!»
«Vi ha fatto qualche incantesimo, che voi sappiate?» indagò ancora Lythande.
Gli occhi della principessa si spalancarono per lo stupore. «Che io sappia, no», mormorò lei, a disagio. «Pensate che io sia stregata.» Fu un'affermazione, non una domanda.
«Eirthe...» Come se fosse stato un ordine, la candelaia posò sul tavolo al centro della sala la statuina di cera con le sembianze di Velvet, che il sole inondò di luce. «Che ve ne pare, principessa?» domandò Lythande.
La giovane prese la statuina, rigirandola fra le mani. «L'avete fatta voi?»
Eirthe annuì.
«Un'affinità notevole», osservò Velvet, sorridendo. «Siete molto brava.»
«Vi somiglia?» insistette Lythande.
La principessa la osservò come se dubitasse della salute mentale dell'uomo che aveva davanti. «Sì, messer mago.»
«Avete visto qualche specchio, qui?»
«No.» Velvet parve imbarazzata. «Non mi sono mai curata molto del mio aspetto. Con tante sorelle maggiori, non ho mai pensato a un eventuale marito per me. L'aspetto di una principessa conta molto meno della sua dote. Non possiedo neppure uno specchio... Sono la dodicesima figlia e gli specchi costano cari.»
«È vero», convenne Lythande. «Eppure sono utili per certi sortilegi, perciò io ne ho sempre uno con me.» Prese uno specchietto dalla borsa che portava appesa alla cintura e lo porse alla principessa. «Ecco, guardatevi.»
Velvet si guardò e trattenne per un attimo il respiro, poi passò una mano sul viso, come per accertarsi che quella fosse veramente la propria immagine. «Sembro una delle amanti di mio padre!» esclamò, inorridita. «Sono le uniche donne che, a quanto ne so, usano dipingersi il viso. È una delle vostre stregonerie, messer mago?»
«Una stregoneria, sì», ribatté Lythande. «Ma non mia.»
La principessa le restituì lo specchietto, che lei rimise nella borsa. «Potete annullare questo sortilegio?» chiese poi, preoccupata. «Non voglio restare per tutta la vita con una faccia simile! Sembro una bambola!»
«Potrei farlo senza difficoltà, certo», rispose il mago. «Ma, riflettete... È così che vi conosce Lord Tashgan.»
Velvet ricadde sul sedile nel vano della finestra, con un gemito sommesso, e nascose il viso tra le mani.
Lythande si augurò che non scoppiasse in lacrime. «La vostra dama di compagnia aveva certo qualche motivo per cambiare il vostro aspetto», mormorò poi.
Quell'osservazione indusse la principessa a levarsi le mani dal viso e ad appuntare uno sguardo pensieroso sui suoi visitatori. «Come avete scoperto che in realtà io non sono così?» domandò.
«Lord Tashgan mi ha chiesto di realizzare candele che raffigurassero voi due, per la festa di nozze», spiegò Eirthe. «E, benché quando vi ho vista fossi

inconsapevolmente soggetta all’illusione ingannatrice, allorché ho fatto la vostra candela, essa mi è uscita dalle mani come la vedete. Allora ho chiesto a Lythande perché ciò che avevo fatto non corrispondeva a ciò che avevo visto.»

La giovane si alzò e prese a girare intorno al tavolo, osservando la candela da tutti i lati. «Potreste farne una a immagine di Lady Mirwen?» chiese. «Mi piacerebbe sapere com’è veramente lei.»

«L’ho già fatta», rispose la candelaia. «E uscita con la sua testa sul corpo di un ragno gigantesco.»

Velvet fece una risatina. «Avete davvero un gran dono di natura!» Poi s’incupì. «Ma non è affatto divertente. Sta senza dubbio complottando qualche doppiezza peggiore dei suoi consueti disegni. Non siamo qui da molto tempo», continuò, aggrottando la fronte, «ma persino io mi sono resa conto che è il primo ministro quello che governa in realtà il reame. E Lady Mirwen ha sempre considerato tutti gli altri come meri strumenti. Mio padre non nutre la minima simpatia per lei, per questo è riuscita a strappargli il permesso di accompagnarmi alla mia nuova dimora. Però lui è un uomo...» S’interruppe bruscamente, lanciando una rapida occhiata a Lythande. «Intendo dire che lui non vede il lato del suo carattere che si rivela soltanto negli appartamenti delle donne.»

«Ma nemmeno voi, principessa, sembrate aliena dagli intrighi di palazzo», osservò Lythande con placido distacco.

«Oh, sì, invece!» protestò lei, torcendosi le mani, innervosita. «Soprattutto a paragone di Lady Mirwen: da quando la conosco, vi si è sempre dedicata, mentre io non ho mai fatto altro che osservare da lontano. Nessuno si aspettava che mi sposassi e non sono mai stata la prediletta di mio padre, perciò non valeva la pena di darsi pensiero per me.»

«Tutto ciò è molto importante», intervenne Eirthe. «Però io ho altre candele da fare prima che cominci la fiera e devo tornare al mio lavoro. Siamo certi che sia stata proprio Lady Mirwen a cambiare il vostro aspetto?»

«Ne sono certa», dichiarò amaramente Velvet. «Mi ha fatto portare sempre un velo, da quando siamo state vicino al confine sino al nostro arrivo qui. E per tutta la durata del viaggio è venuta ogni sera nella mia camera a spazzolarmi i capelli e prepararmi per la notte, cosa che non si era mai preoccupata di fare.» Corrugò le sopracciglia. «Viene ancora, ogni sera, ma dubito che continuerà a farlo, quando avrò sposato Tashgan.» Fissò Lythande. «Può darsi che usi questo inganno per sviarlo, perché non abbia a osservare lei e chiedersi che cosa sta complottando?»

Eirthe riprese la candela e la ripose nella sua cassettina foderata di paglia. «Be’, se volessi distrarre Tashgan, una bella fanciulla sarebbe senza dubbio uno dei mezzi più sicuri.»

Ricomparve Alnath, che entrò come una meteora dalla finestra aperta e si posò sul polso che Eirthe le tese. Lythande non ebbe difficoltà a interpretare il messaggio della salamandra.

«Lady Mirwen sta venendo qui», disse a Velvet. «Noi dobbiamo andarcene.»

«Ma...» cercò di obiettare lei.

Lythande s’inchinò. «Altezza, se vi torna alla mente qualcosa che pensate io debba sapere, potete dirlo a Eirthe. Ha già lavorato con me ed è fidatissima. Però è meglio

che la vostra dama di compagnia non sappia che avete parlato con noi.»

«Certamente, messer mago.» La principessa annuì, poi aggiunse: «Ma voi annullerete questo incantesimo, vero?»

Lythande sorrise. «Se lo volete veramente, sarà il mio dono di nozze per voi.»

«Intanto voi iniziate a pensare a una spiegazione logica per Lord Tashgan», consigliò Eirthe, mentre si avviava con l'amica verso la porta. «E buona fortuna!»

Eirthe trascorse il resto della mattina a fare candele, disponendole all'intorno finché non giudicò che fossero sistemate nel modo migliore. Lythande gironzolò per il castello, compresi gli edifici esterni, e poi per l'area della fiera, fermandosi di tanto in tanto a suonare il suo liuto e cantare qualche canzoncina quando s'imbatteva in un gruppo di persone. Era un'ottima occasione per ascoltare ciò che diceva la gente senza tuttavia averne l'aria; sfortunatamente, però, benché riuscisse a cogliere qui e là qualcosa d'interessante, non udì niente che le fosse in qualche modo di aiuto. La fiera si aprì solennemente a mezzogiorno, con un discorso di benvenuto del primo ministro. Concluse le formalità, Lythande lo seguì, mentre egli faceva a sua volta un giro per la fiera, fermandosi a parlare con ciascun mercante, pronto a prendere in esame eventuali problemi sorti all'ultimo momento. Le fece piacere notare che sembrava competente e apprezzato. *Non che Tashgan non sia benvoluto...* rifletté. *Gli ambiti di sua competenza sono piuttosto limitati, però. Ha bisogno di un bravo primo ministro ed è fortunato ad avere questo.*

Lythande trascorse i tre giorni seguenti a gironzolare per la fiera, osservando le varie mercanzie, pensando a possibili illusioni per i giochi nuziali e sostando spesso a suonare il liuto per i visitatori. Almeno una volta al giorno si fermava da Eirthe, per vedere come se la cavava, e fu lieta di constatare che impiegava meno tempo a vendere la propria merce di quanto non ne impiegasse per prepararla, tanto da far supporre che le sue candele avrebbero illuminato ogni casa del reame almeno per tutto l'inverno, se non addirittura fino al prossimo Natale.

Il quarto giorno arrivò il vecchio liuto di Lord Tashgan. Lythande, che si trovava poco lontano, fu stupita nel veder accostarsi al banco di Eirthe una donna non più nel fiore della giovinezza, ma ancora bellissima. Il cappuccio, che portava abbassato sulle spalle, lasciava scoperte lunghe trecce di lucenti capelli biondi e il suo mantello era aperto su una veste di seta verde con draghi d'oro ricamati. Non pareva che soffrisse il freddo. E, in effetti, Lythande, che la riconobbe al primo sguardo pur dopo dieci anni e tante avventure, sapeva bene che non lo sentiva per niente. Perché non era veramente una donna.

«Madama candelaia, vedo che siete stata favorita», disse la nuova arrivata a Eirthe, indicando le salamandre.

«Lady Beauty, che piacere rivedervi!» ribatté lei sorridendo. «Sì, Alnath ha avuto i piccoli, l'estate scorsa. Non sono meravigliosi?»

«Graziosissimi», convenne Beauty con sincerità. «Ma, a proposito di figli, ho sentito che Lord Tashgan sta finalmente per sposarsi. Avete visto la sposa, voi? Com'è?»

«Molto giovane... Sembra una fanciulla gentile.» Eirthe si strinse nelle spalle. «Un

accomodamento politico, naturalmente.»

«Naturalmente.» La signora in verde sorrise. «Devo andare al castello a congratularmi con quel caro ragazzo.» Girò sui tacchi e si allontanò, consentendo così a Lythande di vedere l'astuccio del liuto di Tashgan che portava appeso dietro alle spalle.

Soltanto allorché fu ben certa che lei non potesse più udirla, Lythande si avvicinò all'amica. «Che cosa sai di quella creatura?» indagò, tenendo la voce bassa.

«Di Lady Beauty?» ribatté Eirthe, fissandola, stupita. «E una vecchia amica di Tashgan e viene tutti gli anni in questo periodo. È un'ottima musicista anche lei... Avrai visto il liuto.»

«Quanto tempo resta qui, ogni volta?» insistette Lythande con particolare interesse.

«Cinque giorni. Perché? Hai qualche motivo per volerla evitare?»

«Dove altro l'hai vista?»

«Viene regolarmente alla fiera di Old Gandrin», rispose senza esitare Eirthe. «Ed era anche a Northwander nei due anni in cui vi sono andata io. Qualcosa non va, Lythande?» aggiunse, corrugando la fronte. «Hai detto una creatura... Non è un essere umano?»

«Lo sembra, a te?»

«Non è un normale essere umano, questo è certo», ammise quasi fra sé la candelaia. «La conosco da anni e non è invecchiata affatto. E le sue vesti non si sciupano mai. Nessuno viaggia abbigliato in quella maniera! Inoltre sembra affezionata ad Alnath, il che è piuttosto insolito. Dev'essere una sorta di mago, penso... possiede doti magiche, lo so.» Abbassò ancora di più la voce. «Ma se non è un essere umano, che cosa diavolo è?»

«È un dragantropo», affermò cupamente Lythande.

«Oh, santo cielo!» Eirthe guardò a occhi spalancati la via presa da Beauty. «Questo spiegherebbe perché lei e Alnath vanno tanto d'accordo.» Poi sembrò perplessa. «È una tua amica, Lythande?»

«Non lo so», confessò lei. «Gliel'ho dato io, quel liuto, perché pensavo che avrebbe potuto annullare facilmente l'incantesimo che vi era collegato... tanto più dopo tutti questi anni.»

«Quale incantesimo?»

«Quando i fratelli di Tashgan erano ancora vivi e lui non era l'erede, avevano ordinato a Ellifanwy, allora maga di corte, di fare al suo liuto un sortilegio che determinasse i suoi itinerari e la durata delle sue soste in ogni luogo», spiegò Lythande. «Ogni anno, Tashgan veniva qui per cinque giorni durante le feste natalizie, in primavera andava alla fiera di Old Gandrin e a mezza estate a Northwander, poi ritornava qui, soltanto per ripetere lo stesso giro l'anno seguente.»

Gli occhi di Eirthe si spalancarono ancora di più. «E Beauty segue lo stesso percorso. Lo ha fatto ogni anno da...» La candelaia si morsicò il labbro inferiore, cercando di fare il conto degli anni.

«... da quando il principe Tashgan è venuto da me a Old Gandrin per chiedermi di annullare quell'incantesimo dal suo liuto», finì per lei Lythande. «Ellifanwy era morta, allora... Nella tana di un dragantropo, pensa un po'... e lui aveva fretta, perché erano appena morti anche i suoi fratelli. Ho scambiato il mio liuto col suo, con

l’intenzione di rimuovere poi con comodo il sortilegio e, nel frattempo, naturalmente, ho continuato anch’io a percorrere la stessa strada...»

«Ah, questo mi sembra molto interessante», commentò Eirthe con una vaga smorfia.

«Sì, lo è. Comunque, non avevo ancora annullato l’incantesimo quando il liuto mi ha condotta a una casa in mezzo a una palude dove abitava Beauty. A quanto pareva era innamorata di Tashgan...»

«Lo è tuttora...»

«... e non fu affatto contenta di vedere me invece di lui», proseguì Lythande. «Si calmò un poco soltanto quando riuscii a persuaderla che non lo avevo ucciso.»

Eirthe fece una risatina maliziosa e Lythande la guardò storto.

«Tashgan aveva accennato a lei, quando mi aveva dato il suo liuto», continuò poi. «Non che mi avesse detto qualcosa di particolare sul suo conto, com’è ovvio. Si era limitato a dire: ‘Portate il mio amore a Beauty’. Così ho messo insieme un bel discorso su come egli avesse sacrificato il proprio amore per lei ai doveri che gli s’imponevano quale unico erede del padre e le ho lasciato il liuto per ricordo.

Ma non avrei mai pensato che il sortilegio potesse agire anche su di lei... e certo non per quasi dieci anni!»

«Be’, è sempre venuta qui, ogni anno, è vero...» osservò Eirthe. «Tuttavia ciò non prova che sia stato per effetto di una magia. Potrebbe averlo fatto di propria spontanea volontà.»

«Spero che tu abbia ragione», mormorò Lythande. «È meglio che io vada al castello e cerchi di scoprirlo. Se Beauty è in collera con me, le cose potrebbero mettersi male.»

«Aspetta che sia conclusa la fiera», suggerì l’amica. «È questione di un’ora e io desidero venire con te. Non vorrei perdermi la scena per tutto l’oro del mondo!»

Trascorse ben più di un’ora prima che la fiera terminasse ed Eirthe avesse radunato quanto le era rimasto. D’altra parte, Lythande non aveva fretta di affrontare Beauty, così aspettò tranquillamente finché l’amica e le sue salamandre non furono pronte ad accompagnarla.

Entrarono in silenzio dall’ingresso posteriore del salone, dove Tashgan e Velvet sedevano ancora l’uno di fianco all’altra al tavolo d’onore, con Lady Mirwen all’altro lato della principessa. Il mantello verde drappeggiato sulla spalliera della sedia vuota alla sinistra di Tashgan indicava il posto dov’era stata seduta per il pranzo Beauty, che ora invece, su uno sgabello davanti alla predella, stava suonando il suo liuto.

Lythande fu subito colpita dal gioco delle sue dita: produrre quella musica era così difficile da scoraggiare qualsiasi musico. Tutti i presenti nella sala l’ascoltavano affascinati. Nessuno si muoveva o sembrava annoiato o sussurrava una parola al suo vicino; nessuno girò neppure la testa quando Eirthe e lei entrarono. Lythande strinse i due stiletti che teneva nascosti sotto il mantello, cercando qualche segno della presenza di una magia: i lunghi anni trascorsi come menestrello vagante le avevano insegnato che quel genere dì musica non era decisamente il mezzo per affascinare un uditorio. Ma l’unico incantesimo in atto era quello che Lady Mirwen stava usando per mutare l’aspetto di Velvet.

Anche un controllo più approfondito in quel senso rivelò soltanto ciò che lei sapeva già: le salamandre, il talento di Eirthe, Lady Mirwen e quanto v'era di soprannaturale in Beauty per la sua natura di dragantropo.

La musica svanì nel silenzio e tutti applaudirono entusiasti, compresi i servitori e le guardie. «E sempre tanto apprezzata la sua musica?» sussurrò Lythande all'amica, unendosi agli applausi.

«Invariabilmente», sussurrò di rimando la candelaia, senza smettere di battere le mani. «A Lady Beauty piace essere applaudita e tutti sanno che non ha un carattere propriamente angelico.»

«Ah, eccovi qui, Lythande!» Lord Tashgan aveva appena alzato gli occhi. «Che ve ne pare dell'esecuzione di Lady Beauty?»

«Straordinaria!» Lythande avanzò risolutamente nella sala, fece una riverenza a Tashgan e Velvet, poi si chinò sulla mano che Beauty le tendeva. «I miei complimenti, milady, per la vostra bravura e per il vostro coraggio. Io non ardirei cimentarmi in un brano così arduo davanti a tanta gente.»

Beauty la guardò con un vago sorriso. «Vi ringrazio, messer mago!» Le sue dita strinsero brevemente quelle di Lythande. «Vengo qui tutti gli anni per le feste natalizie e ogni volta m'illudo che sia accresciuta la capacità degli ascoltatori di apprezzare la buona musica.»

«Non è affatto un'illusione, milady», ribatté Lythande, chinando ossequiosamente il capo. «La risposta del vostro uditorio è la prova lampante che avete ragione a pensarlo.»

«Non vorreste fare un duetto con me?» propose Beauty con un sorriso. A Lythande parve di leggerle nella mente: *So qual è il vostro segreto e voi sapete che lo so, e vi chiedete che cosa ne potrei fare. Che spasso!*

«Invero sarebbe un grande onore per me», rispose, inchinandosi di nuovo.

«Splendido!» esclamò Tashgan. «Tu», aggiunse, puntando un dito verso il paggio più vicino. «Uno sgabello per Lythande!»

Il ragazzo si precipitò a eseguire l'ordine e, pochi minuti dopo, il mago era seduto accanto a Beauty, accordando il liuto per metterlo all'unisono col suo.

«Che cosa suoniamo?» Beauty fece scorrere agilmente le dita sulle corde, accennando alcune note di una melodia. «Conoscete questa? Penso che abbiate voce sufficiente per farcela.»

Obbediente, Lythande si unì all'introduzione. Conosceva bene quel brano e sperò che nessun altro lo conoscesse. Era un'antica canzone d'amore, un amore fra due donne che era durato anche quando entrambe si erano innamorate dello stesso uomo. Beauty la stava stuzzicando, ma almeno lo faceva con una certa sottigliezza che forse, si augurò Lythande, impediva agli altri di capirlo.

Applausi fragorosi seguirono la fine dell'esecuzione e Beauty attaccò subito un pezzo che si usava di frequente come saggio tra musici in gara. Il primo iniziava con una melodia complicata sulla quale il secondo improvvisava variazioni elaborate che il primo riprendeva con altre variazioni ancora più complesse, e così via. Lythande aveva deciso di lasciar vincere la rivale, se fosse riuscita a farlo senza che risultasse evidente, ma scoprì con un lieve disappunto che non v'era bisogno della sua generosità. Beauty era perfettamente in grado di batterla, anche se le ci volle più di

un’ora per arrivarci.

«Dobbiamo ripetere questa gara, ragazzo mio», disse Beauty a Lythande, mentre si alzavano entrambe e s’inchinavano a Lord Tashgan, accettando con garbo i suoi elogi. «Non mi accade spesso di duettare con una persona tanto prossima a eguagliarmi.»

Lythande, ancora in preda all’esaltazione per quelle acrobazie musicali, sorrise, soddisfatta. «Con vero piacere, Lady Beauty», ribatté, con un cerimonioso inchino al dragantropo.

«Molto bene.» Beauty si guardò in giro e fece una risatina sommessa. «Credo che siamo stati tutti stregati dall’incanto della musica», osservò. «Guardate, le candele si sono quasi consumate e...» Abbassò la voce perché nessun altro potesse udirla. «La piccola sposa di Tashgan sembra sul punto di addormentarsi lì sulla sedia.»

«Non può assolutamente essere stata la musica», obiettò in un altro sussurro Lythande.

«Forse per lei c’è in più il turbamento di trovarsi per la prima volta in un paese straniero», ammise con lo stesso tono Beauty. «E naturalmente l’incanto della musica l’ha un po’ svigorita.»

Le due maghe si scambiarono un’occhiata. «Voi che cosa vedete?» domandò Lythande. «Il suo vero volto o l’illusione?»

La risata di Beauty parve il tintinnio di una delle campanelle che si vendevano alla fiera. «Be’, tutt’e due, naturalmente.»

Quando Lythande raggiunse la propria camera tutta la sua eccitazione era ormai svanita e quasi dormiva in piedi, ma volle tuttavia controllare che nessuno avesse toccato la cassettina in cui Eirthe aveva riposto le sue candele fatate. Con profondo sollievo, vide che tutto era in perfetto ordine, come lo aveva lasciato la mattina.

Poi fu proprio Eirthe a comparire, reggendo un vassoio con pane, formaggio e frutta secca. «Cerca di mangiare qualcosa prima di coricarti», suggerì. «Sembri persino più stanca di me, che vorrei poter dormire per una settimana intera! Per fortuna abbiamo ancora una giornata per riposarci, prima delle nozze.»

«E meno male!» sospirò Lythande. «Ne ho proprio bisogno.»

Il giorno delle nozze era limpido e sereno, di un tepore eccezionale per quella stagione. Quando Lythande si svegliò, il sole era già alto nel cielo di un azzurro immacolato, l’aria anziché gelida era appena fresca e il vento nulla più che una brezza gentile. Lythande sedette davanti alla finestra spalancata a godersi il sole, ignorando la salamandra che, lasciato il gruppo delle compagne a guardia del baule con le candele nuziali, le lampeggiò al fianco, lanciandosi nell’aria aperta.

Poco dopo risuonò un colpo alla porta ed Eirthe entrò col vassoio della colazione.

«Oh, grazie, cara! Mi fai compagnia o hai già mangiato?»

«Da ore», rispose la candelaia sorridendo. «Ma prendo volentieri un altro po’ di frutta. Ho appena finito di sistemare le candele nel salone. Sarà la stanza meglio illuminata che tu abbia mai visto.»

«I preparativi per le nozze sono già tutti ultimati, allora?» Lythande aveva trascorso tutta la giornata precedente nella propria camera, a riposare e fare pratica d’illusionismi. L’amica le aveva portato regolarmente i pasti ma, all’infuori di quello, non si era mai fatta vedere, cosicché lei non aveva idea di come stessero esattamente

le cose al castello. Tuttavia, sapendo che, se fosse accaduto qualcosa d'importante, Eirthe l'avrebbe sicuramente informata, poteva presumere che non vi fosse niente di nuovo... almeno per quanto riguardava la magia.

«Più o meno», rispose la candelaia, soffocando uno sbadiglio. «Hai fatto bene a restartene fuori della confusione, ieri. Tra la chiusura della fiera e i preparativi per le nozze, è stato il guazzabuglio più caotico che io abbia mai visto. Gli ambulanti sono in massima parte gente in gamba, ma il personale del castello non è abituato a organizzare uno sposalizio ogni anno! E, a giudicare dal chiasso e dal nervosismo, penso che alcuni abbiano tirato in lungo di proposito, per arrivare poi all'ultimo momento a urlare contro questo e quello, dandosi arie da personaggio indaffarato e importante.»

«Compreso il primo ministro?» domandò incuriosita Lythande.

«Per fortuna lui aveva delegato il compito dei preparativi al primo maggiordomo», rispose Eirthe sorridendo. «Sai, Lady Mirwen non gli ha dato tregua, gli è stata alle costole per tutto il giorno, sempre in preda a una nuova crisi, senza lasciargli il tempo di badare ad altro che a lei.»

«Simpatica!» sogghignò Lythande. «Probabilmente prima di sera il pover'uomo ne aveva fin sopra i capelli dell'illustre signora!»

«Forse no», obiettò Eirthe. «Milady non ha certo trascurato d'ingraziarselo, ripetendogli quale persona meravigliosa egli fosse e che lei non avrebbe mai potuto cavarsela senza il suo aiuto.»

«E tu come lo sai? L'hai seguita a ogni passo?»

«No, naturalmente», ribatté Eirthe con un sorrisetto ingenuo. «Sono rimasta quasi sempre a badare alle mie candele nel cortile, mi hanno vista tutti. Ma c'erano le salamandre a controllare. Ormai siamo qui da tanto tempo che più nessuno fa molto caso a loro, purché non si avvicinino troppo. E non hai mai notato quanto di rado la gente guardi in alto? E nemmeno osserva i candelieri alle pareti. Uno dei piccoli di Alnath ha persino trascorso parecchi giorni nella camera di Velvet, fingendo di essere la fiamma di una candela. Per la verità, c'è ancora... Credo che si sia innamorato di lei.» La candelaia parve colta da un improvviso pensiero: «Come credi che reagirebbe Tashgan se offrissi alla sua sposa una salamandra come dono di nozze?»

Lythande fece una risatina sommessa. «Dipenderebbe dal posto scelto dal tuo regalo per dormire la notte, suppongo!»

Eirthe si ficcò in bocca l'ultimo pezzetto di frutta, lo trangugiò, poi si leccò le dita. «Ci penserò. Adesso sarà meglio che vada a vestirmi per la cerimonia», aggiunse, alzandosi. «Hai già deciso quali illusioni presenterai per i giochi?»

«Ne ho in mente parecchie, ma credo che ricorrerò anche a molte improvvisazioni, quando sarà cominciato il duello.»

«Sarà senza dubbio interessante», commentò Eirthe. «Bene, ci vediamo alla cerimonia.»

Lo sposalizio fu celebrato all'ingresso del castello, in modo che chiunque lo desiderasse potesse assistervi. Tashgan era splendente, in una lunga tunica di stoffa intessuta d'oro, mentre Velvet indossava una veste di velluto di un intenso color zaffiro, con un copricapo in tinta che le nascondeva completamente i capelli e un

leggero velo di seta un po’ più chiaro a coprirle il viso.

I partecipanti alla cerimonia - il sacerdote, gli sposi e i testimoni -stavano sui gradini, davanti al pubblico che affollava il cortile. Il testimone di Tashgan era il primo ministro, come Lythande si era aspettata, ma la stupì vedere Lady Beauty accanto alla principessa mentre, per quanto si guardasse in giro, non le riuscì di vedere da nessuna parte la sua dama di compagnia.

«Sai dov’è Lady Mirwen?» sussurrò a Eirthe, che si trovava lì con lei.

«Ancora nel salone, credo. Quantomeno era là, quando sono uscita io, ma ho pensato che sarebbe uscita anche lei per la cerimonia.»

«Forse ha da fare qualcosa di meglio che assistere al matrimonio della sua pupilla», osservò seccamente Lythande.

«Comunque ci sono là parecchie salamandre», la rassicurò l’amica. «Scoprirò che cosa stava facendo non appena sarà conclusa la cerimonia.»

Ma, non appena fu conclusa la cerimonia, ebbe inizio il grande pranzo nuziale e la posizione di Lythande imponeva che ella sedesse al tavolo d’onore con Tashgan e il primo ministro.

Per fortuna, era usanza separare per tutta la lunghezza del tavolo i campioni dei giochi nuziali, cosicché il primo ministro sedette alla sinistra di Lady Mirwen, avendo alla propria sinistra, nell’ordine, Velvet, Tashgan, Beauty e infine Lythande, che si ritrovò ad avere soltanto Beauty accanto a sé, risparmiandosi così il fastidio di dover intrattenere una conversazione su entrambi i lati.

Giocherellò più che altro con le vivande, incapace di mandar giù qualcosa, mentre Beauty si congratulava con Tashgan per la bellezza della sua sposa - neanche fosse merito suo! - aggiungendo in tono scherzoso di capire quanto egli dovesse essere ansioso di esercitare i propri doveri coniugali. E Tashgan stette al gioco, ridendo, approvando e bevendoci sopra. Beauty gli rammentò che doveva anche mangiare.

«Avrete bisogno di essere in forze, ragazzo mio, ed è risaputo che troppo vino bene non fa...»

Mentre Tashgan prendeva obbediente a mangiare, Beauty dedicò la propria attenzione a Lythande. «Ho saputo che voi, ragazzo mio, sarete il campione di Tashgan nella gara di magie, dopo cena.»

C’era stato un tocco di gelosia nella sua voce? Lythande non ne era certa. Perlomeno sembrava non avere intenzione di tradire il suo segreto.

«Sì, è vero», ammise, poi cedette alla curiosità. «Ditemi, Lady Beauty, chiamate sempre tutti ‘ragazzo mio’?»

«Spesso», confessò lei, sorridendo, e aggiunse, in tono pacato: «E più facile che ricordare i nomi, non credete? E mi evita il rischio di chiamare qualcuno col nome di un altro».

«Certo», convenne Lythande con voce e viso altrettanto pacati.

«Credo che la vostra piccola amica vi stia cercando», riprese Beauty, indicando una salamandra apparsa nel vano della porta.

«Sembra proprio così», mormorò Lythande. «Se volete scusarmi un momento, milady...»

Beauty sorrise e si chinò verso di lei, evidentemente desiderosa di essere ammessa

a far parte della cospirazione. «Se qualcuno avesse a chiedere di voi, dirò che siete uscito per rispondere al richiamo della natura.»

Lythande annuì e scivolò fuori della sala cercando di passare inosservata.

La salamandra la guidò proprio in direzione del bagno, dove incontrò Eirthe che, a quanto pareva, tornava verso il salone.

«Stava lanciando un qualche sortilegio sull'area della gara», spiegò in fretta, sorridendo mentre parlava, come se si stessero scambiando una facezia. «Qualcosa di complicato, ma le salamandre non sono state in grado di fornirmi particolari, salvo il fatto che lei ha usato candele proprie, e non le mie. Questo lo hanno visto.»

«Bene, i particolari li scopriremo presto», ribatté Lythande, rassegnata. «Temevo che questo giorno sarebbe stato interessante.»

«Senza dubbio», convenne Eirthe, proseguendo verso il salone. Lythande si diresse verso il bagno, prima di tornare indietro, convinta che il migliore inganno fosse quello il più possibile simile alla verità.

La festa continuò ancora per ore, ma Lythande non accettò offerte di altro cibo e vino. Non poteva mangiare e bere, inoltre sapeva di dover tenere la mente vigile e pronta per il lavoro che l'aspettava.

Infine Tashgan si alzò per annunciare l'inizio della gara.

«È usanza presso la gente della mia sposa che si tengano gare d'illusionismo magico per festeggiare un matrimonio», esordì. «Adesso due campioni gareggeranno per creare le illusioni più belle e fantasiose, e voi, amici, sarete i giudici.» Aspettò che si spegnessero gli applausi, poi continuò: «I campioni saranno Lady Mirwen per Valantia e Lythande per Tschardain. Comincino i giochi!»

Mentre Lythande si alzava, Lady Mirwen avanzò rapidamente nell'area sgombra per la gara e si mise di fronte a Tashgan. «Milord, quando avete proposto questo sacrilegio, vi avevo detto che simili giochi sono riservati alle donne. Nessun uomo può essere campione per i giochi nuziali... Pertanto ho fatto un incantesimo qui intorno, così che soltanto una donna possa praticarvi una magia.» Lythande si sentì agghiacciare, ma riuscì a mantenere il viso impassibile mentre Lady Mirwen proseguiva con gioia maligna: «A meno che il vostro campione non possa dimostrare di essere una donna, dovrete dare a me partita vinta o trovarvi il campione appropriato».

«Voi, Lythande... Potete rimuovere il suo sortilegio?» domandò Tashgan.

Lei sperò che la propria risata non apparisse forzata com'era in realtà. «Sarebbe facile, milord, tuttavia mi dispiace di dovervi informare che la maniera più spiccia per farlo sarebbe annullare *tutti* i suoi sortilegi e questo, naturalmente, metterebbe Lady Mirwen nell'impossibilità di partecipare ai giochi.» *Inoltre rimuoverebbe anche quello esercitato su Velvet*, pensò Lythande. *Non credo che la signora lo vorrebbe, proprio ora!*

A giudicare dal palese nervosismo di Lady Mirwen, quella spiegazione doveva avere un fondo di verità. Aveva appena aperto la bocca, probabilmente per offrirsi di annullare lei stessa l'incantesimo, quando s'intromise Beauty.

«Lord Tashgan», disse, alzandosi a sua volta, «vi chiedo un favore. Lasciate che sia io il vostro campione!»

Il principe guardò Lythande, che era in grado di capire perfettamente il suo dilemma. Senza dubbio doveva saperne di Beauty quanto bastava per non volerla offendere in nessun modo e, d'altro canto, non era certo di quali fossero i poteri - né la tendenza a offendersi -di Lythande. Ma lei pure aveva ottimi motivi per desiderare che Beauty fosse accontentata.

«Se Lady Beauty lo desidera, le lascio ben volentieri il mio posto», si affrettò a dire. «Apprezzo infinitamente la sua bravura nel campo della magia.»

«E Lady Mirwen non potrà lamentare nessun sacrilegio», sottolineò Beauty.

«Benissimo», approvò Tashgan. «Lady Beauty sarà dunque il mio campione e Lythande farà da arbitro.»

Con perfetta galanteria, il mago scostò la sedia di Beauty e l'accompagnò fino all'area della gara, prima di tornare al proprio posto al tavolo d'onore.

Lady Mirwen guardava Beauty con l'espressione soddisfatta di una bambina viziata che l'aveva spuntata ancora una volta. «Molto meglio così, non vi pare? Gli uomini non dovrebbero mai dedicarsi alla magia, un'arte che trova la più alta e schietta espressione nelle donne. Nessuno può negarlo.»

«Io non ci scommetterei!» osservò Beauty con un sorrisetto enigmatico.

Mirwen ovviamente non era d'accordo, perciò ignorò quell'osservazione. Agitò le mani tracciando nell'aria complicati segni misteriosi e canticchiando qualcosa, di certo la formula di un incantesimo. La vasta esperienza musicale accumulata consentì a Lythande di riconoscere un'antichissima canzone conviviale studentesca, tanto arcaica che anche il linguaggio con cui veniva formulata era ormai totalmente desueto. Un lieve tremito delle labbra di Beauty le diede la certezza che anch'ella aveva individuato la magia, ma la donna restò tranquilla, lasciando che fosse la sua antagonista a creare la prima illusione.

Un prato verde smeraldo costellato di fiori dai colori vivaci si stese all'improvviso sul pavimento e un laghetto di cristallo azzurro apparve sullo sfondo. Un filare di alberi faceva da quinta alla scena e nascondeva Lady Mirwen, un particolare che, a giudizio di Lythande, migliorava considerevolmente l'attrattiva del paesaggio.

Accanto al laghetto erano sedute due figure: Velvet, con l'aspetto illusorio che conservava tuttora, e un Tashgan più giovane, idealizzato come un romantico eroe.

Probabilmente è proprio così che lui pensa di apparire, rifletté Lythande. *Una mossa astuta. Non brillante, ma astuta. Niente male come inizio e perfettamente adatto alla circostanza.*

Il mormorio di ammirazione nella sala si spense ben presto, nell'attesa di vedere come avrebbe risposto Beauty, che cominciò non appena il silenzio fu totale.

Una scintillante bruma argentea si alzò dal laghetto, nascondendo figure e scenario. Piccole luci guizzarono, poi, dal nulla, uscì una brezza e gli spettatori si abbandonarono a sussurri di ammirazione. Beauty aveva allargato il campo dell'illusione, così che tutti potessero vedere bene, aggiungendo un castello di splendente marmo candido, scolpito in sagome e ornamentazioni fantastiche. Tra un susseguirsi di esclamazioni stupite, il cielo illusorio passò dall'azzurro a un meraviglioso tramonto multicolore, seguito da un'oscurità trapunta di luci che, provenendo dal castello, si riflettevano nell'acqua del laghetto. Anche il salone del banchetto si oscurò, permettendo agli spettatori dì vedere meglio e senza distrazioni il

quadro irreale. Poi venne l'alba, con morbidi colori pastello che andarono smorzandosi col sorgere del giorno. Non appena la luce avvolse le figure di Velvet e Tashgan, Lythande soffocò una risatina compiaciuta. La figura della principessa rivelava che lei era in dolce attesa.

«Hanno fatto in fretta!» esclamò una voce maschile, subito seguita da un coro di risate al quale si associò lo stesso Tashgan.

A Lythande parve di udire Lady Mirwen sibilare tra i denti, ma non potè esserne certa, perché la mole del castello le impediva di vederla.

Infine Beauty si ritrasse e lasciò il secondo turno a Mirwen.

Un'oscurità improvvisa nascose la scena e, quando la luce tornò -ma non con la stessa genialità artistica con cui Beauty aveva idealizzato tramonto e aurora -, Velvet e Tashgan avevano con sé due bambini: un ragazzino vigoroso che sgambettava in riva al laghetto e una bimba in braccio alla principessa. L'uno e l'altra con la stessa, perfetta bellezza della Velvet illusoria.

Non è una mossa particolarmente indovinata, pensò Lythande, ascoltando i sommessi commenti nella sala. *Due piccini che somigliano tanto alla madre potrebbero essere figli di chiunque. Sarebbe stato più conveniente che almeno uno somigliasse a Tashgan.*

Beauty sembrò dello stesso parere. Emise un udibile sbuffo sprezzante, mentre si faceva avanti per il turno successivo. Il maschietto si trasformò da bambino a ragazzo e, via via che cresceva, si faceva sempre più simile a Tashgan; la bimba, invece, dopo essere sfuggita alle braccia di Velvet, strisciò carponi fino alla sponda del laghetto e rimase a osservare la propria immagine nell'acqua, piegando la testolina di lato come se si riflettesse. Poi tuffò una manina grassoccia e si spruzzò acqua sul viso. Colore e lineamenti mutarono, come se da quel volto fosse stato lavato via uno strato di pittura. La fanciullina che si mise seduta, cogliendo fiori per farne una ghirlanda, aveva capelli bruni, occhi grigi e le lentiggini. Graziosissima e probabilmente somigliante in tutto e per tutto a quella che doveva essere stata Velvet quando aveva la sua età.

Lythande si guardò in giro. Al tavolo d'onore, la principessa rideva e Tashgan sorrideva.

Lady Mirwen, rimasta fino a quel momento invisibile oltre il castello, riapparve fra le torri e si spostò dalla sua parte, dietro il filare di alberi illusori. Sembrava furibonda. Ovviamente non si era aspettata che qualcuno vedesse attraverso l'incantesimo che aveva fatto a Velvet, e ancora meno che glielo facesse capire.

«Come osate?» ringhiò con voce carica di collera.

Ma Beauty non aveva ancora finito. Dal margine del campo d'illusione presero ad apparire alcuni animali, dapprima abbastanza comuni: un uccello azzurro andò a posarsi su una spalla della Velvet immaginaria, dove assunse il colore dei suoi occhi; poi un elegante, snello levriero dorato si accucciò accanto a Tashgan. Il quadro fantastico si fece sempre più complesso: un gruppo di daini di tutti i colori dell'arcobaleno si accostò al laghetto per dissetarsi; anatre verde-azzurro e cigni argentei nuotarono sull'acqua e infine un candido unicorno, dal corno a spirale che pareva d'argento puro, si avvicinò alla fanciullina, chinando la testa perché lei potesse mettergli al collo la sua ghirlanda di fiori.

Lady Mirwen alzò le braccia in un gesto drammatico, pronunciando seccamente poche parole. Lythande non conosceva la lingua usata dalla donna, tuttavia sembrava proprio che lei avesse lanciato una maledizione. *Le cose si mettono male,* pensò.

Dal laghetto emerse un branco di lupi neri che circondarono l'unicorno e la fanciullina, digrignando le zanne. La ragazza, atterrita, si strinse contro il fianco dell'unicorno, che si difese come meglio poteva, sferrando violenti calci a qualsiasi lupo si avvicinasse troppo. Ma era una lotta impari. Un paio di lupi si lanciarono all'attacco e, sebbene riuscisse a respingerli, l'unicorno rimase ferito.

Questo è troppo! «Basta!» gridò Lythande, balzando in piedi.

Ogni azione si arrestò d'un tratto e Lady Mirwen guardò il mago, stupefatta. «Che vi prende?» ringhiò.

«Milady, questo non è un gioco basato sul reciproco annullamento delle illusioni», ribatté aspramente Lythande. «Non si tratta di un duello di magie e sembra che voi lo abbiate dimenticato!»

«Non siete autorizzato a interferire», protestò con sussiego la nobildonna. «Io praticavo illusioni ancora prima che voi nasceste!»

«Ne dubito molto», obiettò lei, più calma. «Lord Tashgan mi ha nominato giudice di questi giochi e voi dovreste creare qualcosa di bello, non spargere sangue, anche se è soltanto un'illusione. Lady Beauty, penso che sia il vostro turno, ora.»

«Naturalmente, ragazzo mio», convenne la donna, sorridendo. Venne avanti e si mise all'opera. Anzitutto fece dissolvere una zona dell'illusione, esponendo Lady Mirwen alla vista di tutti i presenti, poi creò l'immagine di un albero sopra quella della maga rivale. Non era un bell'albero, anzi il suo tronco contorto era decisamente sgradevole alla vista... proprio come sarebbe apparsa Lady Mirwen se fosse stata un albero. Nella sala echeggiò un coro di risate. L'albero-Mirwen si scosse, come se intendesse annichilire gli insolenti che ridevano, ma Beauty fece un cenno e, dall'alto, cadde un fiotto d'acqua che ricoprì completamente l'albero. Poi lei trasse un profondo respiro e l'acqua si congelò, rivestendo l'albero di uno strato di ghiaccio nel quale si rifletteva la luce delle candele di Eirthe, creando un ricamo di faville tremolanti.

Difficilmente Mirwen riuscirà mai a essere più bella di così, rifletté Lythande.

Beauty osservò i lupi che attorniavano l'unicorno e sorrise di nuovo. Mosse ancora la mano e gli animali si trasformarono in graziosi cuccioli neri, che presero a ruzzare allegramente, emettendo gridolini entusiasti e urtando col muso le caviglie della fanciullina, prima di correre a giocare col ragazzo.

Ormai risanato, l'unicorno, sempre con la sua piccola amica al fianco, andò a bagnarsi il corno nel laghetto, che si estese verso Lady Beauty sino a sfiorarle l'orlo della veste, e lei cominciò a trasformarsi a sua volta. Le sue braccia si abbassarono a toccare per un breve attimo i fianchi, prima di stendersi verso l'alto e all'indietro. Durante quel movimento, le sue maniche verde oro si trasformarono in ali con squame tanto brillanti che sembravano di smeraldi. Il suo corpo divenne più grande, il viso si allungò e, in meno di un batter d'occhio, apparve al suo posto un drago, che torreggiava sul laghetto e dominava tutta la scena.

I brevi ansiti e la silenziosa attenzione degli spettatori furono un elogio maggiore di qualsiasi applauso. Tutti attesero, affascinati, che cosa sarebbe accaduto. Persino

Lythande sembrava pietrificata e Tashgan respirava a malapena.

Il drago gonfiò le gote e sbuffò una pallida lingua di fuoco che sciolse il ghiaccio sull'albero. Lady Mirwen schizzò fuori dell'illusione e oltrepassò il filare di alberi per affrontare l'avversaria.

«I campioni non devono far parte delle illusioni!» proruppe. «Non so in che cosa pensate di esservi trasformata, ma vi assicuro che è molto brutto! Nessuno vi ha detto che queste illusioni dovrebbero essere sempre belle?»

«Io sono un drago», la rimbeccò Beauty, con calma. «E sono bella. Se deve essere questo il criterio fondamentale della gara, è evidente che voi sareste dovuta essere squalificata in partenza... sebbene come albero ricoperto di ghiaccio avete una certa attrattiva!»

«Voi invece siete orribile, così squamosa, addirittura rivoltante!» sottolineò aspramente Mirwen. «E vi credete una maga? Una fattucchiera da quattro soldi ha miglior gusto di voi!»

«Non saprei dirlo», scherzò la donna. «E passato tanto tempo da quando ho mangiato l'ultima fattucchiera... Ormai ho dimenticato quale gusto hanno. Comunque credo che, arrostiti a dovere, quasi tutti gli esseri umani abbiano più o meno lo stesso sapore.»

«Non siete affatto divertente!» Mirwen quasi gridò. «Non vi permetterò di farmi fare la figura della sciocca!»

«Ragazza mia... Non è necessario che lo faccia io, ci riuscite benissimo da sola!» replicò Beauty palesemente divertita.

Persino Lythande ridacchiò a quella sortita, anche se dubitava che qualcuno potesse udirla nell'esplosione delle risate nella sala. Tashgan si era quasi piegato in due e adesso lei scorgeva Velvet accanto a lui. La principessa era ben allenata, doveva riconoscerlo, e sedeva dritta, col viso quasi impassibile. Vedendola di profilo, Lythande si rese conto che si mordeva in silenzio le guance, perché non avrebbe mai riso apertamente della sua dama di compagnia. Era un vero peccato che Tashgan non avesse lo stesso ritegno.

Ma che si ridesse di lei era qualcosa che Lady Mirwen non poteva tollerare. Sfilò da una manica un pugnale e si lanciò verso Beauty. Lythande si mosse per bloccarla e fu colta di striscio da un'improvvisa fiammata, che incenerì la nobile dama. La fiamma, tuttavia, era stata diretta con cura perché non investisse il tavolo d'onore, così non toccò il viso di Lythande. Rasentò soltanto un lato del suo mantello, ma, siccome esso era ignifugo, non causò danni di sorta, salvo che a Lady Mirwen... e a Velvet.

Nell'attimo stesso in cui Lady Mirwen divenne un mucchio di cenere, l'incantesimo da lei operato sulla principessa svanì. Velvet e Lythande si trovavano l'una di fronte all'altra e, non appena la principessa vide l'espressione del mago, comprese che cos'era accaduto. Dando grande prova d'intelligenza, la fanciulla emise un lieve gemito e recitò alla perfezione la scena di uno svenimento, scivolando con grazia sul pavimento e nascondendosi accortamente il viso con una delle lunghe e ampie maniche. Le salamandre di Eirthe, poi, le si raggrupparono intorno, rendendo ancora più difficile, coi loro luminescenti colori, vederla bene.

Beauty tornò alla propria forma umana senza nemmeno un capello fuori posto.

Insensibile alla sgomenta confusione degli spettatori, cancellò con un rapido cenno della mano l’intera illusione e raggiunse di corsa Lythande sulla predella, mentre Eirthe si avvicinava alle salamandre, contribuendo a celare il corpo della principessa.

«Che cos’è accaduto?» domandò Tashgan, guardando preoccupato Velvet sul pavimento. «Sta bene?»

«Ha appena visto morire la sua governante, milord», disse il primo ministro, scrutando a sua volta la fanciulla. «Dev’essere stato un colpo terribile, per lei.» Corrugò la fronte davanti a tutta quella confusione. «Qualcuno vuole levare di mezzo quelle salamandre, per favore?»

«Sono affezionate alla principessa», spiegò Eirthe. «Stanno semplicemente cercando di proteggerla.»

«E con pieno successo, anche», aggiunse Lythande. «Meglio di una guardia del corpo! Col vostro permesso, milord» - s’inchinò a Tashgan -, «Eirthe e io porteremo la vostra sposa nella sua camera. Ha appena visto la sua unica compagna in un paese straniero ridotta in cenere davanti a lei e le ci vorrà un po’ di tempo per ritrovare la calma.»

«Ma sì, certo, fate pure.» Tashgan sembrava disorientato.

«È un po’ troppo per lui, perché possa assimilare tutto in una volta», osservò sommessamente Beauty, riempiendo un calice di vino. «Bevete questo, ragazzo mio, e restatevene lì tranquillo mentre loro si prendono cura della vostra sposa.»

Gettò un’occhiata eloquente a Lythande che si alzò subito, obbediente, per sollevare Velvet, ringraziando il cielo che la giovane fosse così esile. Mentre usciva, trasportando la principessa - in apparenza priva di sensi - con l’aiuto di Eirthe, udì Beauty chiedere che qualcuno andasse a prendere il suo liuto. *Benissimo*, pensò. *Quando lei avrà finito di suonare, tutta questa gente non ricorderà più ciò che è accaduto, o non se ne darà pensiero.*

Quando furono nella camera di Velvet, lasciò cadere senza cerimonie la giovane sul letto. Le salamandre, che le avevano seguite, si schierarono su un lato.

«Bene, principessa, potete rinvenire, ora.»

Velvet spalancò immediatamente gli occhi, ma, non appena cercò di mettersi seduta, barcollò e Lythande dovette sostenerla.

«Non così in fretta», la ammonì Eirthe, porgendole una coppa di vino allungato con acqua. «È stata una giornata un po’ pesante per voi.»

«Sto benissimo», protestò Velvet. «Non ero svenuta davvero.»

«No?» fece la candelaia, stupefatta.

Lythande rise. «Se mai avesse a stancarsi di essere la signora di Tschardain, potrebbe sempre darsi al teatro! Ha recitato la sua scena con una bravura di cui non ho mai visto l’eguale. Azzeccando alla perfezione il tempo.»

«Ma perché...» cominciò Eirthe. Poi, a un tratto, capì. «Ma certo! Con la morte di Mirwen, l’incantesimo si è dissolto.»

«Ah, ecco!» esclamò la principessa. «Ho capito che doveva essere così quando ho visto il modo in cui mi guardava Lythande... Sono di nuovo come prima?»

«Sì», la rassicurò Eirthe. «Adesso siete esattamente come la prima candela che ho fatto di voi.»

«La prima candela?» domandò Lythande.

«Ne ho fatto una seconda che corrispondesse all'illusione», spiegò Eirthe. «Non avevo modo di sapere quale sarebbe stato il suo aspetto allorché fosse venuto il momento di mostrarle.»

«E quella di Mirwen?» domandò Lythande.

«L'ho ancora. La brucerò stasera. Non ho voluto farlo sinché lei era viva, perché quella è somigliante grazie a una forza magica.»

«Posso averla io?» domandò Velvet. «Vorrei bruciarla io stessa.»

Eirthe guardò l'amica, che fece un cenno di assenso, poi disse: «Certo, principessa, se servirà a farvi sentire meglio»

«Servirà senz'altro», affermò Velvet con un mesto sospiro. «Adesso, riguardo al mio aspetto...»

S'interruppe nel vedere Tashgan che entrava, seguito da Beauty e dal primo ministro.

«Spero che vi siate ripresa completamente, principessa», esordì quest'ultimo in tono cerimonioso.

Velvet aprì la bocca per rispondere, ma, prima che potesse dire una sola parola, Tashgan intervenne: «Che cosa vi è accaduto?» domandò, inorridito.

«Che cosa?» gli fece eco il primo ministro, guardandolo, sorpreso.

«Osservate il suo viso!» proruppe Tashgan.

Il primo ministro, assai perplesso, strizzò gli occhi per vederla meglio. «Cosa c'è che non va? A me sembra bella.»

È *miope,* si rese conto Lythande. *A lui sembra sempre la stessa. Peccato che non sia miope anche Tashgan...* «Lady Mirwen le ha fatto un incantesimo», spiegò poi.

«Ma voi potete annullarlo, no?» chiese ansiosamente Tashgan. «Avete detto che potevate disfare tutte le magie di quella donna!»

«Sì», convenne Lythande in tono pacato. «Posso farla tornare com'era stamattina, se lei lo vuole. Ma l'incantesimo muta soltanto il suo aspetto esteriore. Per tutto il resto, la principessa è esattamente la medesima persona di sempre. Ha tanta importanza?»

«Certo che ne ha!» ribatté Tashgan, mentre Velvet si guardava le mani intrecciate sulle ginocchia. «Nessuno deve poter dire che, sposando me, è diventata una megera!»

Eirthe trattenne il respiro in un ansito indignato e gli si avvicinò, guardandolo dritto negli occhi. «Non è affatto una megera!» protestò aspramente. «Avete fatto un'osservazione stupida e crudele!»

«Non vedo niente che non va nell'aspetto della vostra sposa», intervenne Beauty.

«Lythande!» Tashgan cercò un sostegno da uomo a uomo. «Voi capite, vero? Sapete bene quanto sia importante per me essere attorniato da cose belle!»

Lythande sospirò e guardò Velvet, che ricambiò lo sguardo, sbattendo le palpebre per ricacciare indietro le lacrime, e annuì. «Sì, Tashgan», disse il mago con un altro sospiro. «Capisco. Posso cambiare di nuovo il suo viso... ma conservare la sua bellezza dipenderà da voi.»

«Che cosa intendete dire?»

«Per la bellezza di una donna sposata, quello che conta più di tutto è l'amore di suo marito», spiegò Lythande. «Dovrete trattarla con amore e rispetto... sempre, oppure

non resterà bella a lungo.»

«Lord Tashgan, vi sono cose più gravi delle quali occuparci!» s'intromise il primo ministro, spazientito. «Ha proprio molta importanza il suo aspetto?»

«Sì, moltissima», replicò energicamente Tashgan, guardando con espressione supplichevole Lythande. «Cambiate di nuovo il suo viso, vi prego, e io m'impegno a fare tutto il possibile per non vanificare l'incantesimo.»

«Se la vostra sposa lo vuole...»

«Come il mio sposo desidera», ribatté pronta Velvet. «Tuttavia, ora sarà meglio che torniate alla festa. Penso che vi sia stato già abbastanza scompiglio, oggi!»

«Giustissimo, vostra altezza», convenne il primo ministro, e se ne andò.

«Ha ragione, ragazzo mio», approvò anche Beauty, prendendo Tashgan sottobraccio. «Torniamo alla festa. La vostra consorte ci raggiungerà non appena si sentirà di farlo.»

Tashgan annuì. «Sistematele per bene il viso prima che torni nel salone», ordinò a Lythande. Beauty lo trascinò fuori e Velvet ricadde sul letto.

«Capisco che cosa intendevate, Eirthe, quando mi avete detto di pensare a una maniera per spiegargli il mio cambiamento e mi avete augurato buona fortuna!» sospirò. «Non c'è nessuna maniera possibile, vero?»

«Io lo conosco da più di dieci anni e non riesco a trovarne neppure una», ammise lei. «E tu, Lythande?»

«Temo che abbia la tendenza a giudicare il suo prossimo in maniera alquanto superficiale.»

«Dunque è un no, vero?» La principessa fece un debole sorriso. «Bene, se è questo che mio marito vuole, dovrò farlo... tanto più in considerazione del fatto che può ancora annullare il matrimonio, se vuole.»

«Come?» proruppe Eirthe.

«Un matrimonio dev'essere consumato, per essere valido», spiegò Lythande. «Fino a quel momento, può venire annullato senza difficoltà.»

«Soprattutto dopo che la mia dama di compagnia ha cercato di uccidere il suo campione», mormorò Velvet. «E stata una giornata terribile, oggi, e ho ancora la notte da sopportare!»

«Tashgan ha detto che il giorno delle sue nozze sarebbe stato ricordato a lungo», osservò Lythande.

«Io non lo dimenticherò mai, credo!» confermò la principessa. «Non ho mai visto una simile gara d'illusioni. Sto ancora cercando di capire come ha fatto Beauty a uccidere Mirwen... non che la cosa mi addolori, peraltro. Però l'illusione di una fiamma non può uccidere! Come mai quella lo ha fatto?»

«Perché non era un'illusione», affermò Lythande.

«Certo che lo era», insistette Velvet, perplessa. «È questo il punto. Non mi direte che Tashgan e io eravamo in due posti contemporaneamente e che l'unicorno e tutti quegli altri animali erano reali!»

«Quelli erano un'illusione», convenne Lythande. «Ma il drago era reale. È reale. Beauty è un dragantropo.»

«Che cosa?» La principessa stava passando dallo sbigottimento a una confusa accettazione dei fatti.

«Sì, ma non lasciatele capire che lo sapete», consigliò Eirthe. «Siate ancora gentile con lei e dimostratele che apprezzate sempre moltissimo la sua musica.»

«Non sarà difficile!» dichiarò Velvet, convinta.

«Qualche altro secolo di pratica non sarebbe sprecato», commentò Lythande.

«Un dragantropo...» ripetè la principessa, scuotendo la testa. «In un certo modo è un sollievo. Temevo che Tashgan la preferisse a me e volesse annullare il nostro matrimonio per sposare lei. Ma credo di essere stata sciocca.»

«Io credo che voglia eredi umani», sottolineò Lythande. «Inoltre penso che Beauty non accetterebbe mai di sposarlo. È soltanto un diversivo, per lei. La gente va e viene, mi ha detto lei stessa, e, dal suo punto di vista, è così.»

«Sì», approvò Velvet, riflettendo. «Dopo qualche secolo, suppongo, dobbiamo sembrarle tutti uguali...» Le si spense la voce, mentre fissava il mago. «Quando ha detto di non avere mangiato da molto tempo una fattucchiera... scherzava, vero?»

«Sono certo che non ne ha mangiata nessuna di recente», rispose Lythande. «Tuttavia penso che scherzasse, sì. Ha un particolare senso dell'umorismo, il che è abbastanza strano. Ma possiede pure sufficiente spirito pratico per rendersi conto che Tashgan ha bisogno di una moglie 'umana'. Se non vi metterete contro di lei, non avrete niente da temere da parte sua. Probabilmente si comporterà come una zia affettuosa coi vostri bambini.»

«I miei bambini!» sospirò la principessa. «Sono il vero motivo del matrimonio. Ma speravo che, se proprio avessi dovuto sposarmi, avrei avuto un marito disponibile a volermi bene come persona.»

«Date tempo a Tashgan», la confortò Eirthe. «Non è sempre scorbutico com'è stato oggi.»

«Ma prima dobbiamo mutare il suo aspetto perché Tashgan possa guardarla abbastanza a lungo da avere la possibilità di conoscerla bene», disse Lythande a Eirthe. «Vai a prendere le candele, per favore.»

Eirthe annuì e uscì di corsa.

«Forse arriverà a volermi bene, col tempo», mormorò speranzosa Velvet. «Sembrava che trovasse attraente la fanciullina dell'illusione, e quella somigliava a me.»

«Oh, ci arriverà senz'altro, vedrete», la rassicurò Lythande. «È un po' frivolo e superficiale, ma ha buon cuore.»

«Spero tanto che abbiate ragione.»

«Allora, principessa, volete che io vi restituisca l'aspetto che avevate per l'incantesimo di Lady Mirwen?»

«Sì», rispose Velvet, rassegnata. «Almeno non avrò da preoccuparmi per quello. Dovrò soltanto ricordarmi che ciò che la gente vede, quando mi guarda, non è reale e l'opinione che si fa di me è del tutto falsa.»

«Soltanto la prima impressione», rimarcò Lythande. «Voi siete sempre la stessa persona. Per chi vi conosce o vi frequenta anche per breve tempo è questo che conta.»

«Il mio aspetto non ha molta importanza... purché piaccia a mio marito. Tuttavia è doloroso che egli preferisca l'illusione!»

«Non datevene pensiero. La vostra parte, ora, è venire incoronata al fianco di vostro marito fra tre giorni e dargli dei figli», la incoraggiò il mago. «È questo lo

scopo dell’incantesimo. E non dimenticate che per Tashgan l’illusione è la realtà.»

«Davvero?»

«Non ne sa molto, lui, di magia, ed è persuaso che la vostra bellezza sia la vostra condizione naturale. Pensa sia stata Lady Mirwen a mutare il vostro aspetto, operando su di voi un sortilegio mentre moriva.»

«Ma è morta sul colpo», obiettò la principessa. «E pensava a tutt’altro, in quel momento!»

«Tashgan non è un grande osservatore.»

«Nemmeno mediocre, se è per questo», commentò Eirthe, che stava rientrando con le sue candele. «A te, Lythande. Non sapevo quali ti occorressero in particolare e volevo averle sott’occhio, così le ho portate tutte.» Aprì la cassettina e posò le candele sul tavolo.

«Metti da parte quella di Tashgan, per il momento», disse Lythande. «Non abbiamo bisogno di lui.»

Eirthe la rimise nella scatola. «Ne avremo bisogno per la festa. Quella di Lady Mirwen non serve più.» Ripose anche la candela a foggia di ragno e tese l’astuccio a Velvet. «Prendetela voi e fatene quello che vi pare.»

Le due versioni della principessa rimasero l’una accanto all’altra sul tavolo, davanti a Lythande, che avvicinò una sedia e fece cenno a Velvet di sedersi. Le salamandre si raggrupparono alle sue spalle, vicino al soffitto, tranne Alnath che rimase accanto a Eirthe.

«Eirthe, Alnath, fate la guardia alla porta, per favore», ordinò Lythande. «Non voglio essere disturbata mentre lavoro.»

La candelaia annuì e uscì con Alnath, richiudendosi la porta alle spalle.

Lythande osservò per qualche minuto Velvet, pallida e innervosita. «Rilassatevi, principessa. Non sentirete male e, se non vi guarderete in uno specchio, non noterete nessuna differenza.»

Cerò una fiammella magica per accendere la candela che raffigurava la vera Velvet. Mentre la cera si scioglieva, la principessa si mise a piangere.

«Lo saprò anche senza uno specchio», singhiozzò. «Lo rammenterò ogni volta che guarderò mio marito negli occhi.»

«Cercate di non ricordarlo», suggerì Lythande, osservando le gocce di cera che scorrevano sul viso della statuirla e scivolavano tra le pieghe della veste. «Ricordare farà del male soltanto a voi.»

Risuonò nella sua mente l’eco delle parole di Eirthe: *Velvet ne trae vantaggio e danno a un tempo...*

La principessa pianse per tutto il tempo impiegato dalla candela a bruciare, ma smise immediatamente non appena essa fu consumata. Adesso rimaneva soltanto la candela della Velvet che Tashgan preferiva e la principessa, identica a quell’immagine.

«Sarò per sempre così, ora?»

«Sì. Cercate di considerarlo come un regalo di nozze e traetene il maggiore vantaggio possibile.»

«È strano», mormorò Velvet. «Non ho mai desiderato la bellezza... Ho sempre pensato che fosse più importante l’intelligenza.»

«Lo penso anch'io», dichiarò Lythande. «Ma ora possedete l'una e l'altra.»

La principessa accennò un lieve sorriso, che sul suo nuovo volto parve raggiante. «Vi ringrazio con tutto il cuore, messer mago.»

Eirthe e Alnath rientrarono nella stanza. «Fatto?» domandò gaiamente la candelaia.

«Lo sai benissimo, altrimenti non saresti tornata», ribatté aspramente Lythande, guardando in alto. «Te lo avranno detto le tue salamandre, immagino.»

«Naturalmente!» La candelaia fece un cenno col capo verso i suoi animaletti, vicino al soffitto, e uno di loro si staccò dal gruppo, discese e andò a fermarsi di lato alla spalla destra di Velvet. «Quella è Caidon», spiegò Eirthe. «Desidera restare accanto a voi, principessa. Volete accettarla come mio dono di nozze?»

Velvet girò il capo e sorrise alla salamandra. «Salve, Caldon. Sono felice della tua compagnia.» Poi tornò a guardare la candelaia. «E grazie a voi, Eirthe. Adesso non mi sentirò più tanto sola, qui.»

Eirthe mise via la candela rimasta. «Sono contenta che vi faccia piacere averla. Non tutti vanno d'accordo con le salamandre.»

Segretamente, Lythande aggiunse al sortilegio operato su Velvet anche una maggiore sopportazione del calore, proprio nell'istante in cui la principessa tendeva una mano, sfiorando Caldon con un dito esitante. Poi girò il palmo verso l'alto e la salamandra vi si posò sopra, tranquilla.

Alla fine Velvet si alzò, rimettendo Caldon sulla parete. «È ora che torniamo alla festa», dichiarò risoluta. «Ho un marito da sedurre.»

Due sere dopo, Lythande e Beauty si trovavano nel vestibolo, intente a riporre i loro liuti alla fine di un'altra appassionata gara musicale.

«Mi mancherà tutto questo», confessò il mago. «E un immenso piacere suonare con voi.» Emise un profondo sospiro prima di risolversi a fare la domanda che le turbinava nella mente da quando Beauty era arrivata. «Intendete partire domani?»

Beauty inarcò le sopracciglia. «E perdermi l'incoronazione dell'amato Tashgan?» Una volta ancora Lythande vide il furbo sorriso del dragantropo. «Ragazzo mio, intendo restare qui almeno per un'altra settimana.»